



Fondazione Nord Est
studi ricerche progetti

Ricerca promossa da IL SOLE 24 ORE

Quaderni FNE
Collana Ricerche, n. 52 – gennaio 2009

L'ITALIA DEI LAVORI
Rapporto 2008

a cura di *Daniele Marini*

*Carlo Bergamasco, Davide Girardi, Daniele Marini, Fabio Marzella,
Silvia Oliva, Gianluca Toschi*

Sommario

IL CALEIDOSCOPIO DEL LAVORO CHE CAMBIA

Daniele Marini

I LAVORATORI ITALIANI

Silvia Oliva

LAVORATORI GARANTITI E NON

Silvia Oliva

CONDIZIONI DI LAVORO

Davide Girardi

MOBILITÀ E FORMAZIONE PER IL LAVORO

Davide Girardi

IL SINDACATO

Daniele Marini

L'AZIONE SINDACALE

Carlo Bergamasco

LA CONTRATTAZIONE DECENTRALE E L'UNITÀ SINDACALE

Carlo Bergamasco

LE IMMAGINI DEL LAVORO

Gianluca Toschi

LE PREOCCUPAZIONI PER IL FUTURO

Gianluca Toschi

PRESTIGIO E DESIDERABILITÀ DEL LAVORO

Fabio Marzella

ORIENTAMENTI E VALUTAZIONI

Fabio Marzella

IL METODO E LA RESPONSABILITÀ DELLA RICERCA

APPENDICE

IL CALEIDOSCOPIO DEL LAVORO CHE CAMBIA

Daniele Marini

Il lavoro è un tema delicato da affrontare. Perché tocca la vita delle persone, delle famiglie, di una comunità, delle imprese. Perché è il fondamento dei nostri diritti di cittadinanza, come è scritto nel primo articolo della Costituzione. È il perno attorno al quale costruiamo i nostri progetti di vita. Per questi motivi, è necessario studiare attentamente come cambia il lavoro nelle sue condizioni. Ma anche come mutano le rappresentazioni che gli stessi lavoratori hanno della loro situazione e professione. Per cercare di superare i dibattiti, spesso ideologici su questi argomenti, la Fondazione Nord Est per Il Sole 24 Ore ha realizzato il primo rapporto nazionale L'Italia dei Lavori: un sondaggio sui lavoratori dipendenti, nelle loro diverse forme contrattuali oggi vigenti (tempi indeterminati, determinati, parasubordinati, ecc.). Emerge un esito generale, come si può intuire, differenziato dove a elementi di forte trasformazione, si uniscono aspetti di persistenza e resistenza. Non un quadro monocromatico, ma con una pluralità di tonalità: un vero e proprio caleidoscopio. Nel complesso, evidenzia un mondo del lavoro attraversato da profonde metamorfosi, che di seguito proviamo a raccogliere sinteticamente. Ma che sarebbe necessario e opportuno studiare ulteriormente.

Gli aspetti di cambiamento sono molti, significativi e profondi. Appare tramontata un'idea egualitaristica sul lavoro: nei suoi confronti primeggia nettamente un orientamento volto a garantire a tutti in fase di partenza pari opportunità, ma poi ciascuno deve dimostrare impegno e autonomia individuale (92,1%). Gli fa eco un atteggiamento schiettamente meritocratico (83,9%), mentre una visione egualitarista sul lavoro raccoglie poco più della metà dei consensi (56,5%). Così pure nei confronti dello sciopero, prevalgono quanti ritengono sia un diritto da esercitare secondo le norme prestabilite (38,1%) o tutt'al più si possa derogare solo in casi eccezionali (39,2%). Le stesse rappresentazioni del prestigio del lavoro evidenziano necessarie riconsiderazioni, soprattutto per quello che riguarda il lavoro manuale: la figura dell'operaio si colloca all'ultimo posto di un'ipotetica stratificazione sociale delle professioni (che vede al top gli imprenditori e i liberi professionisti), al di sotto anche del contadino. Così come l'ufficio pubblico è fra il più ambito fra i luoghi di lavoro (30,9%), quale esito dell'attuale situazione di incertezza e di difficoltà economica. La fabbrica, invece, luogo per eccellenza dello sviluppo industriale, è situata agli ultimi posti della classifica (4,8%), superata persino dall'azienda agricola (9,8%) e da quella artigiana (9,5%). Anche solo questi pochi accenni, fanno comprendere come siano molto diversi da quanto traspare nella discussione pubblica gli orientamenti legati al lavoro, alle sue culture e alle rappresentazioni sociali degli stessi lavoratori. È la stessa immagine del lavoro a risultarne trasformata e articolata rispetto agli stereotipi classici che l'epoca industriale e fordista ci aveva trasmesso. Ma che più spesso continuano a dominare nei mezzi di comunicazioni e nei dibattiti pubblici.

Non mancano, però, anche alcuni elementi di continuità rispetto al passato. A soffrire un cambiamento molto lento è l'organizzazione del lavoro all'interno delle imprese. La dimensione relazionale sui luoghi di lavoro (il clima, i colleghi, l'autorealizzazione) appare il fulcro positivo cui si appoggiano i lavoratori e dai quali traggono molta soddisfazione. Viceversa, gli aspetti organizzativi non conoscono significativi

miglioramenti (carico di lavoro, stress, percezione di sicurezza del posto). La stessa partecipazione alla formazione continua aumenta leggermente, ma non subisce quella progressione che è invece intervenuta nell'utilizzo delle tecnologie. Il profilo prevalente dell'iscritto al sindacato, poi, continua a essere quello degli *insider* sul mercato del lavoro: maschio, adulto, terziario pubblico, con un contratto a tempo indeterminato. Quindi, organizzazione del lavoro e profilo della rappresentanza appaiono gli aspetti più vischiosi al cambiamento.

Un aspetto, però, rimane sullo sfondo e pervade oltre misura l'immagine generale del lavoro: la percezione della sua precarietà che oltrepassa la realtà oggettiva. Non c'è dubbio che in questi anni recenti, dal pacchetto Treu alla legge del compianto Biagi, si siano ridefinite le regole di accesso e permanenza sul mercato del lavoro introducendo una maggiore flessibilità. Un terzo dei giovani fra i 15 e i 24 anni (35,0%) è attualmente sul mercato del lavoro con un contratto di lavoro a tempo indeterminato, una quota analoga (38,0%) ha un tempo determinato, uno su quattro (27,0%) è con forme di collaborazioni varie. Già passando alla fascia d'età successiva (25-34 anni) i tempi indeterminati raddoppiano passando al 62,8%. Dunque, la partenza nel lavoro è divenuta più flessibile d'un tempo, ma il percorso va comunque nel senso della stabilizzazione. Resta, tuttavia, ancora da ridefinire la geografia del sistema di tutele, che vede una parte significativa dei nuovi ingressi sul mercato (componente femminile, giovani con un'istruzione elevata, occupati nel terziario) dotati di garanzie con un orizzonte più definito e limitato. Si tratta degli *outsider*, per i quali sono state rese più flessibili le norme di ingresso e di uscita dal mercato, ma non hanno ancora visto realizzato un nuovo sistema di ammortizzatori sociali che faccia percepire e vivere le fasi di ricerca e transizione del lavoro in modo più fluido. Questa forbice, ben illustrata qualche tempo fa da Aris Accornero (*San Precario lavora per noi*, Rizzoli, 2006), rende più diffusa di quanto non lo sia nella realtà oggettiva l'idea che il lavoro sia contrassegnato da precarietà e irregolarità. Tre quarti dei lavoratori (73,5%, circa 18,5 milioni) ha un contratto di lavoro a tempo indeterminato, il 18,8% (oltre 4,7 milioni) a tempo determinato, il 4,1% (1 milione circa) di collaborazioni a progetto e altro. A questi si aggiunge all'incirca una stima di 900.000 persone (3,6%) presenti sul mercato senza un regolare contratto. A fronte di queste cifre, e nonostante queste, il 72,1% ritiene che il lavoro oggi in Italia sia "precario". Questa sorta di "visione strabica" sul lavoro, dove la percezione diventa realtà oggettiva, rende complicata qualsiasi possibile discussione sulle riforme, alza steccati ideologici. E talune volte porta a tragici eventi, come l'assassinio di Biagi. Soprattutto quando si affronta il tema del lavoro e delle sue tutele distanti dalla realtà effettiva, dai diversi contesti territoriali, dalle tipologie di imprese e della produzione. Quando si guarda il lavoro come se fosse un tutt'uno indistinto. Come se il lavoro dipendente fosse ancora una "classe sociale" omogenea. La questione centrale è che il lavoro oggi si declina al plurale: l'obiettivo è quello di offrire una rappresentazione realistica del caleidoscopio dei lavori e dei lavoratori in grado di offrire un sistema di tutele all'insegna della *flexicurity*.

I LAVORATORI ITALIANI

Silvia Oliva

Cresce in misura significativa il livello di istruzione dei lavoratori italiani. Il confronto con l'indagine realizzata dalla Fondazione Corazzin dieci anni fa, infatti, mette in luce come gli occupati con qualifica o diploma siano cresciuti dal 43,8 del 1998 al 52,2% del 2008, mentre quelli con la laurea o titoli superiori dal 7,2 al 22,4%.

Volendo provare ad identificare i lavoratori più qualificati dal punto di vista del livello di studio raggiunto possiamo dire che si tratta di giovani tra i 25 e i 34 anni, prevalentemente donne, che risiedono soprattutto nel Centro Italia, che trovano uno sbocco lavorativo nel terziario pubblico e svolgono mansioni impiegate.

Infatti, la fascia d'età maggiormente istruita è quella compresa tra i 25 e i 34 anni: solo l'11,8% - rispetto ad un dato medio del 25,4% - ha un basso titolo di studio, il 58,9% un livello medio di istruzione e ben il 29,3% è almeno laureato. Tra i lavoratori giovanissimi (15-24) è molto elevata la quota di chi ha un diploma o una qualifica professionale: 65,7%, ben 13,5 punti percentuali in più nel confronto con la media generale.

Se le quote di lavoratori e lavoratrici con un basso titolo di studio non presentano scostamenti rilevanti, rispettivamente il 26,6 e il 23,6%, viceversa le differenze si mostrano considerevoli per i livelli di formazione superiori. Infatti, tra gli occupati con un diploma o una qualifica professionale è più elevata la quota degli uomini (55,8% e 47,4% per le femmine), mentre tra i lavoratori laureati è più consistente la quota delle donne (29,0 e 17,6% per i maschi).

L'analisi dei dati per ripartizione territoriale conferma il generale innalzamento delle scelte formative dei lavoratori in tutti i contesti geografici, con qualche scostamento dalla media solo nel Nord Est, in cui risulta più elevata la quota di diplomati (56,2%) e più contenuta quella dei laureati (18,1%), e nel Centro in cui, invece, hanno meno peso i lavoratori con un titolo di studio medio (47,2%) e maggiore rilevanza quelli che hanno un grado alto di istruzione (26,9%).

Viceversa, a livello settoriale si riscontrano importanti scostamenti. Nel settore industriale, rispetto agli altri settori, si registra una maggiore rilevanza dei lavoratori con basso titolo di studio (35,3%) e una minore presenza di occupati laureati (13,1%). Tuttavia, è significativo come i due dati, confrontati con il dato generale sull'istruzione dei lavoratori registrato dieci anni fa, rendano evidente il cambiamento intervenuto in tale comparto in termini di competenze professionali richieste. Infatti, l'attuale quota di lavoratori con basso livello di istruzione è comunque inferiore nell'industria a quanto rilevato a livello generale nel 1998, così come la quota di lavoratori con la laurea è superiore al 7,2% registrato a fine anni Novanta. Nel terziario pubblico, invece, si registra una quota molto scarna di occupati con sola licenza elementare o media (13%), a fronte di una notevole quota di figure professionali con un alto titolo di studio (41,1%).

Nell'indagine della Fondazione Nord Est per Il Sole 24 Ore sugli occupati sono stati esclusi i lavoratori autonomi, tuttavia sono stati presi in considerazione coloro che, pur avendo un inquadramento da autonomi, dichiarano di avere un ridotto numero di clienti (fino a 3) e pertanto si possono considerare come "quasi dipendenti" da questi sia dal

punto di vista professionale che retributivo. Tenendo in considerazione questa precisazione, si è provato a costruire il profilo dei dipendenti in senso stretto, degli atipici (contratti di somministrazione e collaborazioni) e, infine, di questa particolare categoria qui definita come lavoratori autonomi parasubordinati.

In primo luogo è necessario sottolineare come i dipendenti in senso stretto rappresentino la stragrande maggioranza degli occupati (91,5%), mentre gli atipici si fermano al 5% - ma salgono al 12,5 tra i giovanissimi - e i lavoratori autonomi parasubordinati al 3,5%.

L'83,9% dei dipendenti si concentra nella fascia d'età 25-54 anni, con un forte rilievo dei lavoratori tra i 35 e i 44 anni (31,1%). Tale tipologia di lavoratore è prevalentemente di genere maschile (58,3% del totale), con un titolo di studio medio (52,4%), risiede nel Nord Ovest (30,1%) e nel Sud e Isole (28,8%) ed è in maggioranza presente nell'industria (41,8%).

Gli atipici sono, invece, molto più giovani tanto che ben il 74% degli occupati con tale tipologia di lavoro ha meno di 35 anni. Sono in misura più rilevante donne (54,0%), hanno un titolo di studio medio (52,0%) o basso (28,0%), risiedono in maggioranza nel Sud e nelle Isole (47,1%) e sono impiegati nel terziario privato (46,0%).

Infine, i lavoratori autonomi parasubordinati si collocano soprattutto nella classe d'età 25 – 34 anni (41,7%), sono in prevalenza maschi (61,1%), hanno acquisito un titolo di studio medio (48,6%) o alto (28,6%), sono presenti soprattutto a Nord Ovest (33,3%) e nel Sud e nelle Isole (38,9%) e trovano la loro collocazione all'interno del terziario privato (50,1%) e nell'industria (41,1%).

Le diverse forme di lavoro, quindi, appaiono connotate in modo rilevante sulla base delle caratteristiche specifiche dei lavoratori, età, genere, titolo di studio, ma anche in relazione al settore lavorativo e alle opportunità offerte da ciascun territorio. La stessa diffusione del lavoro autonomo parasubordinato nel Nord Ovest e nel Sud e Isole probabilmente risponde a logiche differenti. Nel primo ambito, caratterizzato da bassa disoccupazione, può rappresentare un'opportunità aggiuntiva di ingresso nel mercato del lavoro che lascia flessibilità al lavoratore stesso e costituisce un trampolino di lancio verso una vera attività in proprio. Nel secondo contesto, invece, contraddistinto da scarse occasioni lavorative, può essere un inquadramento imposto e quasi obbligato che da un lato riduce gli oneri dei datori di lavoro e, dall'altro, permette di accedere ad un mercato del lavoro particolarmente difficile, pur con minori tutele e garanzie.

Tab. 1 - Titolo di studio dei lavoratori (val. %)

	Basso (fino alla scuola media)	Medio (qualifica e diploma)	Alto (laurea e oltre)	Totale
TOTALE 2008	25,4	52,2	22,4	100,0
<i>1998</i>	<i>49,0</i>	<i>43,8</i>	<i>7,2</i>	<i>100,0</i>
Classe di età				
15 – 24	23,5	65,7	10,8	100,0
25- 34	11,8	58,9	29,3	100,0
35 - 44	31,1	48,8	20,1	100,0
45 - 54	34,6	44,6	20,8	100,0
55 - 64	32,4	42,6	25,0	100,0
Genere				
Maschio	26,6	55,8	17,6	100,0
Femmina	23,6	47,4	29,0	100,0
Area territoriale				
Nord Ovest	24,3	53,4	22,3	100,0
Nord Est	25,7	56,2	18,1	100,0
Centro	25,9	47,2	26,9	100,0
Sud e Isole	26,0	51,7	22,3	100,0
Settore lavorativo				
Industria	35,3	51,6	13,1	100,0
Terziario privato	21,7	57,8	20,5	100,0
Terziario pubblico	13,0	45,9	41,1	100,0
Mansione svolta				
Lavoro manuale	50,1	46,1	3,8	100,0
Lavoro terziario	8,3	56,8	34,9	100,0
Lavoro aut. parasub.	22,9	48,6	28,5	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est, dicembre 2008 (n. casi 1009), Fondazione Corazzin, dicembre 1998 (n. casi 1.200)

Tab. 2 - Il profilo dei lavoratori per tipologia di lavoro (val. %)

	Lavoratori autonomi parasubordinati (meno di 3 clienti)	Lavoratori dipendenti	Lavoratori atipici (somministrazione, collaborazioni, altro)
Classe di età			
15 - 24	11,1	9,4	26,0
25 - 34	41,7	28,9	48,0
35 - 44	16,7	31,1	16,0
45 - 54	16,7	23,9	8,0
55 - 64	13,8	6,7	2,0
Totale	100,0	100,0	100,0
Genere			
Maschio	61,1	58,3	46,0
Femmina	38,9	41,7	54,0
Totale	100,0	100,0	100,0
Titolo di studio			
Basso	22,8	25,3	28,0
Medio	48,6	52,4	52,0
Alto	28,6	22,3	20,0
Totale	100,0	100,0	100,0
Area territoriale			
Nord Ovest	33,3	30,1	11,8
Nord Est	16,7	21,2	17,6
Centro	11,1	19,9	23,5
Sud e Isole	38,9	28,8	47,1
Totale	100,0	100,0	100,0
Settore lavorativo			
Industria	41,1	41,8	34,0
Terziario privato	50,1	32,8	46,0
Terziario pubblico	8,8	25,4	20,0
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est, dicembre 2008 (n. casi 1.009)

LAVORATORI GARANTITI E NON

Silvia Oliva

Rimane prevalente in Italia l'utilizzo dei contratti a tempo indeterminato quale forma di regolazione dei contratti di lavoro. La loro quota sul totale dei rapporti in essere tra gli intervistati si attesta al 73,5%, in diminuzione di poco più di 15 punti percentuali rispetto a quanto rilevato dieci anni fa dalla Fondazione Corazzin in un'analoga ricerca. A fronte di tale riduzione, è cresciuta la quota di lavoratori con un pacchetto di garanzie minore rispetto a coloro che godono delle tutele e della stabilità offerte dai contratti a tempo indeterminato.

A fine 2008, i lavoratori con un contratto a tempo determinato e, quindi, con tutele contributive e previdenziali del tutto corrispondenti ai tempi indeterminati, ma con il vincolo di una scadenza ravvicinata nel tempo, erano pari al 18,8% del campione, circa il doppio rispetto a quanto rilevato dieci anni prima (9,9%). Crescono in misura rilevante anche gli irregolari e i contratti atipici, raggiungendo sul totale del campione una quota pari al 7,7%, rispetto all'1,2% rilevato nel 1998. Escludendo la quota, comunque significativa, degli irregolari (pari al 3,6%), rimane un 1,9% di collaborazioni a progetto, un 1,5% di collaborazioni occasionali e uno 0,7% di altre tipologie contrattuali. Si tratta nel complesso di rapporti di lavoro o totalmente privi di garanzie, come nel caso degli irregolari, oppure con un sistema di tutele ridotto, ad esempio in relazione alla malattia e alla maternità, e soprattutto con sistemi di protezione sociale limitati che li sostengano tra un periodo di occupazione e l'altro. Questo 7,7% di occupati, insieme ai lavoratori a tempo determinato e a chi si trova in una fase di temporanea non occupazione rappresenta, in definitiva, la base su cui ragionare per porre in essere un nuovo sistema di ammortizzatori sociali che tenga in considerazione il progressivo evolversi del mercato del lavoro verso forme contrattuali di lavoro non standard.

L'analisi dei dati in base alle variabili relative alle caratteristiche personali dei lavoratori consente di definire il profilo dei soggetti maggiormente interessati da contratti medium – low welfare. Si tratta in particolare di persone sotto i 35 anni, di genere femminile e con un titolo di studio elevato. Sul fronte opposto, gli insider - ovvero coloro che godono di una tutela estesa - sono soprattutto le persone con più di 45 anni, maschi, con basso livello di formazione.

Considerando la classe di età 15-24 anni la quota di contratti a tempo determinato sale al 38% e quella degli atipici/irregolari al 27,0%. Tra i 25 e i 34 anni, età in cui dovrebbero anche realizzarsi scelte di indipendenza dalla famiglia di origine, il 25,5% ha un contratto a tempo determinato e l'11,7% un contratto atipico. Sopra i 35 anni si registra un ritorno ad una netta prevalenza del tempo indeterminato che raggiunge un peso pari all'80,7% tra i 35 e i 44 anni e pari quasi al 90% sopra tale soglia.

Per quanto riguarda il genere, tra le donne la quota di contratti standard raggiunge "solo" il 70% del totale, con un ulteriore 22,5% di tempo determinato. Viceversa, nei contratti atipici non esistono differenze di rilievo tra donne e uomini. Anche il titolo di studio costituisce una variabile importante. Al crescere del livello di formazione dei lavoratori aumenta l'utilizzo delle forme contrattuali medium – low welfare: tra i laureati il 21,4% ha un contratto a tempo determinato e l'8,8% uno atipico.

Le forme contrattuali flessibili hanno una maggiore diffusione al Centro ma, soprattutto, nel Sud e nelle Isole dove i lavoratori a tempo determinato sono il 21,2%, gli atipici il 4,9%, e gli irregolari il 9%.

Infine, i contratti non standard sono maggiormente diffusi nel terziario privato dove costituiscono il 34,5% del totale: di cui 20,7% di rapporti a tempo determinato e 13,8% di atipici/irregolari. Viceversa, gli insider prevalgono nel terziario pubblico (80,7%).

Tab. 3 - Tipologia di contratto (val. %)

	High welfare (t. indeterminato)	Medium welfare (t. determinato)	Low welfare (atipico + irregolare)	Totale
TOTALE 2008	73,5	18,8	7,7	100,0
<i>1998</i>	<i>88,9</i>	<i>9,9</i>	<i>1,2</i>	<i>100,0</i>
Classe di età				
15 - 24	35,0	38,0	27,0	100,0
25- 34	62,8	25,5	11,7	100,0
35 - 44	80,7	15,6	3,7	100,0
45 - 54	90,2	8,0	1,8	100,0
55 - 64	88,9	11,1	0,0	100,0
Genere				
Maschio	75,8	16,2	8,0	100,0
Femmina	70,2	22,5	7,3	100,0
Titolo di studio				
Basso	76,4	17,5	6,1	100,0
Medio	73,4	18,7	7,9	100,0
Alto	69,8	21,4	8,8	100,0
Area territoriale				
Nord Ovest	77,8	16,9	5,3	100,0
Nord Est	78,9	16,7	4,4	100,0
Centro	73,8	20,6	5,6	100,0
Sud e Isole	64,9	21,2	13,9	100,0
Settore lavorativo				
Industria	75,8	19,2	5,0	100,0
Terziario privato	65,5	20,7	13,8	100,0
Terziario pubblico	80,7	15,2	4,1	100,0
Mansione svolta				
Manuale	66,9	22,6	10,5	100,0
Impiegatizia	77,9	16,4	5,7	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est, dicembre 2008 (n. casi 1009), Fondazione Corazzin, dicembre 1998 (n. casi 1.200)

CONDIZIONI DI LAVORO

Davide Girardi

Complessivamente soddisfatti del proprio lavoro, ancorché non entusiasti. Non è un'immagine a tinte forti quella che emerge dall'indagine "Italia dei Lavori", condotta dalla Fondazione Nord Est per il Sole 24 Ore. Come nel 1997 (indagine Fondazione Corazzin), prevalgono quanti ritengono che la propria situazione lavorativa abbia osservato pochi mutamenti negli ultimi anni: dai quattro ai sette intervistati su 10 per ognuna delle dimensioni indagate. Se, tuttavia, si concentra l'attenzione sui saldi d'opinione (la differenza tra quanti definiscono la situazione "migliorata" e quanti la definiscono "peggiorata") il quadro si fa più complesso. Le prime tre risposte con un saldo positivo si pongono in corrispondenza delle condizioni di sicurezza (saldo pari a +31,1%), dei rapporti con i colleghi (+27,2%) e della realizzazione sul lavoro (+23%). I dati paiono attestare un benessere di fondo sul posto di lavoro, composto in particolare di gratificazioni personali e fattiva collaborazione con i colleghi. Focalizzando il lavoro "in sé", nondimeno, intervengono valutazioni che rendono il giudizio complessivo più negativo soprattutto per ciò che riguarda lo stress mentale, psicologico (con un saldo pari a -24,2%), il carico di lavoro (-19,2%) e la percezione della stabilità del posto (-3,7%). Ciò, a propria volta, chiama in causa gli stessi processi organizzativi, per i quali i dati testimoniano la possibilità d'un consistente margine di miglioramento. Richiesti di esprimersi su alcune affermazioni, gli intervistati confermano una tendenziale polarizzazione: da una parte, un giudizio di segno positivo per la dimensione relazionale, dall'altra riscontri meno convinti per quella strettamente lavorativa. In proposito, l'84,1% dei rispondenti ritiene di "avere buoni amici al lavoro", il 75,6% "l'opportunità di apprendere e crescere" e il 65,5% di "sentirsi a casa all'interno dell'organizzazione". Minori certezze, invece, sulle prospettive future: meno della metà dei lavoratori interpellati (43,9%) si dichiara d'accordo con l'affermazione "il mio lavoro offre buone prospettive per l'avanzamento di carriera"; pochi di meno, quelli convinti di essere "ben pagati per il lavoro svolto" (42,2%). Quasi fosse un portato indiretto della difficile congiuntura attuale, si segnala anche il quarto d'intervistati (23,3%) che non esclude la possibilità di perdere il proprio lavoro nei prossimi mesi. Questi ultimi risiedono in prevalenza al Sud e nelle Isole (29,1%). L'affermazione per cui il proprio lavoro offre buone prospettive per l'avanzamento di carriera, poi, raccoglie il 39,9% di risposte nel Nord Ovest, il 43,5% nel Nord Est, il 41,3% nel Centro, financo il 50% al Sud. Un presente venato d'incertezza non può che orientare similmente le proiezioni future: il 66,2% dei lavoratori preferirebbe, tra cinque anni, svolgere ancora un'attività dipendente, contro il 33,8% di quanti vorrebbero iniziare un'attività autonoma. Un dato che, rispetto al 1998, si mantiene stabile; e vede una divaricazione sensibile tra il Nord del Paese (71% di risposte per il Nord Ovest e 76,1% per il Nord Est tra quanti vorrebbero continuare con il lavoro dipendente), il Centro (66,3%) e ancor più il Sud (55,2% di risposte). Anche tra coloro che desiderano per il futuro guadagnare di più (il 57% su base nazionale, rispetto al 43% di rispondenti che preferirebbe avere più tempo libero), si scosta il dato dei residenti al Sud (65,3%). E' opportuno marcare come, rispetto al 1998, la quota di quanti desiderano avere più tempo libero sia diminuita di oltre dieci punti percentuali

(dal 53,2% al 43%) e, in misura pressoché equivalente, sia cresciuta la quota di quanti aspirano nell'immediato futuro ad un maggiore guadagno (dal 46,8% al 57%). In ciò, si ravvisa l'eco delle crescenti difficoltà legate al diminuito potere d'acquisto. Al fine di dare maggiore respiro alle predette indicazioni, è stato costruito un indicatore sintetico: sono stati definiti "liberi nel lavoro" quanti vorrebbero coniugare il lavoro dipendente con maggiore tempo libero; "garantisti" coloro che, al lavoro dipendente, desiderano associare un maggior guadagno; attenti alla "qualità della vita" gli intervistati che aspirano, al contempo, a un'attività autonoma con maggior tempo libero; "rampanti", infine, gli interpreti di un'attività autonoma come strumento di maggiori guadagni. La distribuzione percentuale dei quattro "tipi" (28,8% di liberi nel lavoro, 37,4% di garantisti, 13,4% di attenti alla qualità della vita e 20,4% di rampanti), è molto più significativa se incrociata con le variabili individuali. Dove permangono centrali le tutele offerte da un lavoro dipendente (per i "liberi nel lavoro" e i "garantisti"), le donne attestano valori percentuali superiori a quelle degli uomini: rispettivamente, il 32,3% contro il 26,4% e il 40,9% contro il 34,5%. Viceversa, dove vi sia maggiore apertura al rischio connesso a un'attività autonoma ("qualità della vita" e "rampanti") si invertono le parti: con il 15,6% e il 23,5% tra gli uomini, contro il 10,4% e il 16,4% tra le donne. Spicca, tra i giovanissimi (15-24 anni), il dato dei "rampanti". A fronte di un dato medio pari al 20,4%, il valore giunge tra loro al 46,4%, distanziandosi nettamente anche da quello della classe d'età immediatamente successiva (26,3%). Per le altre classi d'età si osserva un ulteriore, naturale, decremento della "propensione al rischio"; così come, specularmente, osserva un andamento inverso la tendenza dei garantisti: dal 22,7% dei soggetti tra i 15 e i 24 anni, al 45,3% di quelli tra i 55 e i 64 anni. Più del titolo di studio, incide la tipologia contrattuale. Coloro che allo stato attuale possono contare su minori tutele presentano, tra gli attenti alla "qualità della vita" e i "rampanti", percentuali più elevate di quanti, al contrario, di quelle stesse tutele godono già (in parte o del tutto): i "rampanti" assommano al 35,2% tra i lavoratori atipici, al 28,1% tra quelli a tempo determinato e al 15,8% tra quelli a tempo indeterminato. In conclusione, la dimensione contrattuale e quella professionale del lavoro, nelle risposte degli intervistati, indicano l'aspettativa di possibili interventi migliorativi nella loro condizione lavorativa e di status.

Tab. 4 - Negli ultimi anni le Sue condizioni di lavoro sono migliorate, peggiorate o rimaste uguali rispetto agli aspetti che ora Le elencherò? (val. % al netto delle non risposte)

	1997				2008			
	Peggiorate	Rimaste uguali	Migliorate	Saldo	Peggiorate	Rimaste uguali	Migliorate	Saldo
Stabilità del posto	26,4	51,2	22,4	-4,0	22,9	57,9	19,2	-3,7
Condizioni ambientali	15,2	50,5	34,3	19,1	11,0	64,1	24,9	13,9
Retribuzione	20,1	40,5	39,4	19,3	22,3	44,9	32,8	10,5
Possibilità di carriera	13,2	65,5	21,3	8,1	17,3	58,9	23,8	6,5
Stress mentale, psicologico	54,3	38,7	7,0	-47,3	38,1	48,0	13,9	-24,2
Orario di lavoro	14,4	70,1	15,5	1,1	13,7	70,6	15,7	2,0
Rapporto con i superiori, l'azienda - ente	10,2	55,4	34,4	24,2	13,2	58,2	28,6	15,4
Rapporto con i colleghi	6,7	57,4	35,9	29,2	7,9	57,0	35,1	27,2
La sua realizzazione sul lavoro	15,4	41,8	42,8	27,4	15,8	45,4	38,8	23,0
Carico di lavoro (fatica, ritmi)	44,4	44,5	11,1	-33,3	35,5	48,2	16,3	-19,2
Le condizioni di sicurezza	-	-	-	-	8,3	52,3	39,4	31,1

Fonte: Fondazione Nord Est, dicembre 2008 (n. casi 1009), Fondazione Corazzin, ottobre 1997 (n. casi 1.200)

Tab. 5 - Ora le sottoporro una serie di affermazioni. Per ognuna di queste mi indichi il Suo grado di accordo (per le sole risposte "d'accordo") (val. % per area territoriale)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud/Isole	Totale
Potrei perdere il mio lavoro nei prossimi sei mesi	19,7	20,2	23,2	29,1	23,3
Sono ben pagato per il lavoro che svolgo	46,3	43,3	37,2	40,6	42,2
Il mio lavoro offre buone prospettive per l'avanzamento di carriera	39,9	43,5	41,3	50,0	43,9
Mi sento a casa all'interno dell'organizzazione	63,2	64,7	59,1	72,7	65,5
Al lavoro ho opportunità di apprendere e crescere	78,8	72,6	70,1	78,2	75,6
Ho buoni amici al lavoro	83,1	84,1	80,1	87,3	84,1

Fonte: Fondazione Nord Est, dicembre 2008 (n. casi 1009)

Tab. 6 - Pensi al Suo lavoro tra cinque anni. Preferirebbe ... (val % per area territoriale)

	1998	2008				Totale
		Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud/ isole	
.. continuare con il lavoro dipendente	64,3	71,0	76,1	66,3	55,2	66,2
.. iniziare un'attività autonoma	35,7	29,0	23,9	33,7	44,8	33,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
.. avere più tempo libero	53,2	45,1	47,8	47,7	34,7	43,0
.. guadagnare di più	46,8	54,9	52,2	52,3	65,3	57,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est, dicembre 2008 (n. casi 1009), Fondazione Corazzin, dicembre 1998 (n° casi 1200)

Tab. 7 - Indicatore "Il futuro del lavoro" (val. %)

	Liberi nel lavoro	Garantisti	Qualità della vita	Rampanti	Totale
Totale Generale	28,8	37,4	13,4	20,4	100,0
Uomo	26,4	34,5	15,6	23,5	100,0
Donna	32,3	40,9	10,4	16,4	100,0
Titolo di studio					
Basso (fino alla scuola media)	22,9	45,5	10,4	21,2	100,0
Medio (qualifica e diploma)	30,1	33,5	14,8	21,6	100,0
Alto (laurea e oltre)	32,4	36,7	13,8	17,1	100,0
Tipologia contrattuale					
T. indeterminato (high welfare)	32,0	39,6	12,6	15,8	100,0
T. determinato (medium welfare)	23,0	37,1	11,8	28,1	100,0
Atipico + irregolare (low welfare)	15,5	31,0	18,3	35,2	100,0
Tipologia lavorativa					
Lavoro manuale	23,4	39,6	13,1	23,9	100,0
Lavoro impiegatizio	32,8	37,4	12,9	16,9	100,0
Lavoro autonomo	28,1	9,4	25,0	37,5	100,0
Parasubordinato					
Classe d'età					
15-24	14,4	22,7	16,5	46,4	100,0
25-34	23,2	35,5	15,0	26,3	100,0
35-44	34,9	39,1	12,9	13,1	100,0
45-54	33,8	41,9	11,4	12,9	100,0
55-64	34,0	45,3	11,3	9,4	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est, dicembre 2008 (n. casi 1009)

MOBILITÀ E FORMAZIONE PER IL LAVORO

Davide Girardi

Mobilità sul mercato del lavoro e propensione alla formazione continua crescono, ma a velocità diverse. Rispetto all'analoga ricerca della Fondazione Corazzin (realizzata nel 1997), infatti, per un verso è più che raddoppiato il numero di chi è alla ricerca di una migliore occasione d'impiego (dal 13,2% al 31,4%), dall'altro cresce di sei punti la percentuale di chi, pur lavorando, frequenta contestualmente un corso di formazione (dal 12,3% del 1997, al 18,4% del 2008). La propensione alla mobilità è, però, diseguale, con una manifesta accentuazione scendendo dal Nord al Sud del Paese, in piena coerenza con i diversi potenziali di *matching* tra la domanda e l'offerta di lavoro. A fronte del 31,4% di risposte su base nazionale, si osserva la consistente forbice tra il 24,3% del Nord Ovest e il 41,6% del Sud e delle Isole; passando per il 25,6% del Nord Est e il 32,8% del Centro. Più del capitale umano riconducibile al titolo di studio, sono l'età e la condizione contrattuale degli intervistati a influenzare la mobilitazione sul mercato. Il 42,3% di coloro che hanno dai 15 ai 24 anni (quanti per la prima volta si affacciano sul mercato del lavoro) cerca una migliore occasione di lavoro. Un dato che, rimanendo prossimo tra i soggetti dell'intervallo 25-34 anni (40,8%), scende sotto al 30% per gli altri intervalli d'età (fino al 19,1% degli intervistati tra i 55 e i 64 anni). Prevedibilmente, più mobili sono i lavoratori atipici e gli occupati nell'industria e nel terziario privato; più di quanto accada per i lavoratori a tempo indeterminato e i dipendenti pubblici. La variazione nel tempo (1997-2008) di quanti (pur lavorando) proseguono nel percorso formativo, contrariamente a quanto avveniva per la mobilità lavorativa, non produce scostamenti significativi, per quanto i lavoratori delle realtà a maggiore diffusione di Pmi (Nord Est: 19,9%; Centro: 20,6%) appaiano leggermente più propensi a inserirsi in occasioni di formazione. Intervengono con maggiore peso, invece, gli attributi socio-demografici. Controintuitivamente, non sono i soggetti meno formati a frequentare maggiormente i corsi di formazione (7,5%), ovvero coloro che ne avrebbero maggiore necessità, quanto piuttosto i diplomati (18,5%) e i laureati (30,2%), che apprezzano l'intrinseco valore aggiunto dato da un *plus* formativo. Le differenze per età (non accadeva per le risposte sulla mobilità lavorativa) confermano quelle per titolo di studio, con una tendenza della "propensione formativa" inversamente proporzionale al crescere dell'età: dalle maggiori percentuali di chi si colloca nell'età della transizione scuola-lavoro (27,9% per l'intervallo 15-24 anni e 20,7% per quello 25-34 anni), a quelle comprese tra il 14 e il 18,2% (più vicine al dato medio) per gli intervalli d'età successivi. Tra i lavoratori atipici, infine, il dato di coloro che affermano di frequentare dei corsi cumula un valore doppio (34,7%) di quello medio. A conferma del fatto che il capitale umano, per essi, è considerato principale leva di miglioramento della propria posizione.

Tab. 8 - Attualmente sta frequentando qualche corso di formazione o qualche corso scolastico? (val. %)

	Sì	No	Totale
TOTALE 2008	18,4	81,6	100,0
<i>1997</i>	<i>12,3</i>	<i>87,7</i>	<i>100,0</i>
Ripartizione territoriale			
Nord Ovest	15,9	84,1	100,0
Nord Est	19,9	80,1	100,0
Centro	20,6	79,4	100,0
Sud/Isole	18,5	81,5	100,0
Titolo di studio			
Basso (fino alla scuola media)	7,5	92,5	100,0
Medio (qualifica e diploma)	18,5	81,5	100,0
Alto (laurea e oltre)	30,2	69,8	100,0
Settore lavorativo			
Industria	9,9	90,1	100,0
Terziario privato	22,5	77,5	100,0
Terziario pubblico	27,5	72,5	100,0
Tipologia contrattuale			
T. indeterminato (high welfare)	16,5	83,5	100,0
T. determinato (medium welfare)	19,7	80,3	100,0
Atipico + irregolare (low welfare)	34,7	65,3	100,0
Tipologia lavorativa			
Lavoro manuale	12,7	87,3	100,0
Lavoro impiegatizio	22,5	77,5	100,0
Lavoro autonomo parasubordinato	16,7	83,3	100,0
Classe d'età			
15-24	27,9	72,1	100,0
25-34	20,7	79,3	100,0
35-44	14,0	86,0	100,0
45-54	18,2	81,8	100,0
55-64	14,7	85,3	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est, dicembre 2008 (n. casi 1009), Fondazione Corazzin, ottobre 1997 (n. casi 1.200)

Tab. 9 - Attualmente sta cercando una migliore occasione di lavoro? (val. %)

	Sì	No	Totale
TOTALE 2008	31,4	68,6	100,0
<i>1998</i>	<i>13,2</i>	<i>86,8</i>	<i>100,0</i>
Titolo di studio			
Basso (fino alla scuola media)	33,9	66,1	100,0
Medio (qualifica e diploma)	30,7	69,3	100,0
Alto (laurea e oltre)	29,9	70,1	100,0
Settore lavorativo			
Industria	35,9	64,1	100,0
Terziario privato	34,8	65,2	100,0
Terziario pubblico	19,1	80,9	100,0
Tipologia contrattuale			
T. indeterminato (high welfare)	22,4	77,6	100,0
T. determinato (medium welfare)	48,6	51,4	100,0
Atipico + irregolare (low welfare)	64,0	36,0	100,0
Tipologia lavorativa			
Lavoro manuale	39,2	60,8	100,0
Lavoro impiegatizio	24,4	75,6	100,0
Lavoro autonomo parasubordinato	55,6	44,4	100,0
Classe d'età			
15-24	42,3	57,7	100,0
25-34	40,8	59,2	100,0
35-44	27,7	72,3	100,0
45-54	22,8	77,2	100,0
55-64	19,1	80,9	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est, dicembre 2008 (n. casi 1009), Fondazione Corazzin, dicembre 1998 (n. casi 1.200)

IL SINDACATO

Daniele Marini

Il sindacato mantiene nel tempo un ruolo importante di tutela e difesa degli interessi nell'immaginario collettivo dei lavoratori, che va ben oltre la propria effettiva base di rappresentanza. Ciò non di meno, aumentano in modo significativo quanti non lo ritengono oggi in grado di promuovere le proprie istanze, soprattutto fra le giovani generazioni e quanti sono sul mercato del lavoro con le nuove forme contrattuali. Di qui, un aumento consistente della propensione a mobilitarsi individualmente sul mercato del lavoro, piuttosto che partecipare alle iniziative sindacali per ottenere miglioramenti nella propria condizione di lavoro. L'analisi della ricerca della Fondazione Nord Est per Il Sole 24 Ore, comparata con una analoga svolta dalla Fondazione Corazzin nel 1998, ci aiuta a cogliere meglio le trasformazioni avvenute negli orientamenti dei lavoratori verso le organizzazioni sindacali. Nell'immaginario collettivo degli occupati rimane sostanzialmente inalterato il ruolo che il sindacato occupa nel nostro Paese. La maggioranza (51,7%) ritiene che le organizzazioni di rappresentanza dei lavoratori svolgano un ruolo positivo per lo sviluppo dell'Italia, circa un terzo considera invece non decisiva la sua azione (34,1%) e, infine, una quota minoritaria (14,2%) – sebbene non marginale – ipotizza che le cose andrebbero meglio se non ci fosse. Si tratta di opinioni diffuse che non incontrano differenziazioni significative fra gli interpellati, salvo per alcuni aspetti. In particolare fra quanti ritengono ininfluenti la presenza e l'azione del sindacato, spiccano con particolare evidenza le generazioni più giovani (15-24 anni: 47,4%), quanti sono occupati nel terziario privato (56,3%), chi ha un contratto di lavoro atipico (50,7%) e chi dichiara una collocazione politica di Centro (33,8%) o di Centrodestra (37,8%). Dunque, presso questi lavoratori le organizzazioni sindacali risultano indifferenti, assai più che manifestare un atteggiamento di avversione. Una conferma a questi esiti viene dall'analizzare quali siano le organizzazioni sindacali che i lavoratori ritengono stiano facendo di più per promuovere gli interessi del loro ceto. Nell'arco di un decennio (1998-2008) non sembra mutare il peso prevalente assegnato a Cgil, Cisl e Uil. Complessivamente un quarto dei lavoratori (26,4%, era il 24,7% nel 1998) continua a intravedere nella Triplice l'attore che più degli altri si mobilita a loro favore, seguiti ben a distanza dalle diverse sigle dei Sindacati di base (1,3%) e dagli Autonomi (1,2%). Alla tenuta delle organizzazioni sindacali, fa da contrappeso l'aumento assai significativo della quota di lavoratori che valuta inutile la sua azione di tutela. Passano dal 26,3% del 1998 al 43,2% del 2008 quanti dichiarano di non sentirsi tutelati da alcun sindacato: per questo gruppo di lavoratori il sindacato non serve. Si amplia il sentimento di estraneità nei suoi confronti, più ancora della non conoscenza o del ritenere le organizzazioni sindacali tutte uguali. In particolare, il consenso verso la Triplice è in diretta relazione dell'età: solo il 17,3% dei più giovani (15-24 anni) vi intravede un ruolo attivo di tutela, mentre tale quota raddoppia fra i loro colleghi più adulti (33,2% fra i 45-54 anni; 32,7% fra i 55-64 anni). Inoltre, i lavoratori delle realtà di piccola e piccolissima impresa (Nord Est: 28,2%; Centro: 29,1%) manifestano una leggera maggiore propensione verso Cgil, Cisl e Uil, rispetto alle altre aree territoriali. Sono soprattutto gli occupati nel terziario pubblico (31,1%), con un contratto a tempo

indeterminato (29,1%) e un orientamento politico di Centro (35,4%) e di Centrosinistra (37,0%) a rappresentare il bacino prevalente del consenso. E, non a caso, questo è anche il profilo prevalente degli iscritti alle organizzazioni sindacali: maschi (28,1%), adulti (55-64 anni: 51,5%), occupati nel terziario pubblico (43,9%) e con un contratto a tempo indeterminato (32,1%). Gli *insider* del mercato del lavoro. Per converso, il profilo dei lavoratori che non conosce il sindacato è costituito dai giovani (15-24 anni: 25,9%), occupati nel terziario privato (15,4%) e nell'industria (14,4%), soprattutto chi porta in tasca un contratto atipico (23,8%). Il sindacato, dunque, non riesce a intercettare i nuove ingressi, gli *outsider* del mercato del lavoro. Tuttavia, non sembra trattarsi di un mancato incontro solo a causa di aspetti organizzativi: il sindacato non è presente nelle piccole imprese, dove più spesso avvengono i nuovi inserimenti e quindi non incontra le nuove generazioni. Infatti, a dover preoccupare maggiormente è il fatto che la valutazione di inutilità espressa verso le forme della rappresentanza organizzata attraversa le caratteristiche degli interpellati. Ovvero, si tratta di un'opinione diffusa e che pare radicarsi nel tempo verso ampi strati della popolazione lavorativa. Non discrimina un simile atteggiamento l'età, né tanto meno l'appartenenza territoriale, piuttosto che il settore lavorativo. Intuitivamente, fa eccezione la non iscrizione a un sindacato (48,3%) o l'aver cancellato la propria adesione (56,5%), chi è assunto con le nuove forme contrattuali (50,8%) e si dichiara politicamente di Centrodestra (50,4%) o non si riconosce in alcun schieramento politico (46,2%). L'insieme degli aspetti fin qui considerati è utile a spiegare il cambiamento di atteggiamento dei lavoratori in relazione alla propria promozione professionale. Se sono in leggero calo quanti ritengono che per ottenere di più convenga fare il proprio dovere in azienda (55,6%, era il 60,0% nel 1997), diminuiscono più sensibilmente coloro che reputano utile partecipare alle iniziative sindacali (passano dal 15,7% del 1997, al 9,8% del 2008), soprattutto aumentano quelli che intendono mobilitarsi individualmente sul mercato (34,6%, 24,3% nel 1997).

Tab. 10 - Attualmente, quale organizzazione sindacale pensa stia facendo di più per promuovere gli interessi dei lavoratori come Lei (%)

	1998	2008
Confederali (Cgil, Cisl, Uil)	24.7	26.4
Sindacati autonomi (Ugl, altri sindacati)	2.0	1.2
Cobas, Gilda, Sindacati di base	0.9	1.3
Non saprei, sono tutti uguali	17.1	13.9
Non saprei, non ne conosco alcuno	27.0	12.7
Nessuno, non serve	26.3	43.2
Altro	1.8	1.4
Totale	100.0	100.0

Fonte: Fondazione Nord Est, n. casi 1.009, dicembre 2008; Fondazione Corazzin, n. casi 1.200, dicembre 1998

Tab. 11 - Attualmente, quale organizzazione sindacale pensa stia facendo di più per promuovere gli interessi dei lavoratori come Lei (%)

	Confederali (Cgil, Cisl, Uil)	Sindacati autonomi (Ugl, altri sindacati)	Cobas, Gilda, Sindacati di base	Non saprei, sono tutti uguali	Non saprei, non ne conosco alcuno	Nessuno, non serve	Altro
Genere							
Maschio	27.9	1.6	1.1	13.0	9.8	44.6	2.1
Femmina	24.0	0.8	1.6	15.2	16.8	41.2	0.5
Età							
15-24	17.3	1.2	0.0	16.0	25.9	39.5	0.0
25-34	20.0	0.8	0.7	14.1	17.0	46.0	1.5
35-44	28.5	1.8	1.1	15.1	10.6	40.5	2.5
45-54	33.2	1.8	1.4	11.8	5.7	45.0	0.9
55-64	32.7	0.0	5.2	10.3	8.6	43.1	0.0
Macro-regione							
Nord Ovest	24.0	1.2	1.2	16.8	14.0	42.0	0.8
Nord Est	28.2	1.5	1.1	14.9	14.9	38.3	1.1
Centro	29.1	0.5	1.6	12.9	8.6	45.2	2.2
Sud e Isole	25.4	1.5	1.1	11.5	12.6	46.2	1.4
Titolo studio							
Basso	23.8	0.0	0.9	16.7	15.0	42.7	0.9
Medio	27.1	1.0	0.9	13.2	11.5	44.2	1.9
Alto	26.9	2.5	3.0	11.9	12.9	41.8	1.0
Settore							
Industria	24.2	0.3	0.5	14.7	14.4	44.1	1.6
Terziario privato	24.8	1.7	0.7	13.7	15.4	43.1	1.3
Terziario pubblico	31.1	3.1	3.1	12.4	6.7	42.6	0.9
Tipologia contratto							
T. indeterminato	29.1	1.6	1.6	15.3	9.5	42.0	1.1
T. determinato	23.6	0.6	1.2	11.8	16.8	43.5	2.5
Atipico	15.9	0.0	0.0	9.5	23.8	50.8	0.0
Iscrizione al sindacato							
Sì	49.2	2.8	2.4	14.1	3.6	25.6	2.0
Ora no, ma in passato sì	22.2	0.9	0.9	10.2	9.3	56.5	0.0
No, mai	16.8	0.8	0.7	14.5	17.6	48.3	1.5
Autocollocazione politica							
Centrodestra/destra	19.8	1.2	0.8	14.9	11.5	50.4	1.5
Centro	35.4	2.6	0.0	11.8	11.8	36.8	1.3
Centrosinistra/sinistra	37.0	1.5	2.5	12.7	9.1	35.9	1.4
Non collocati	18.7	0.8	1.2	12.5	18.8	46.2	1.7
Totale	26.4	1.2	1.3	13.9	12.7	43.2	1.4

Fonte: Fondazione Nord Est, n. casi 1.009, dicembre 2008

Tab. 12 - Iscritti al sindacato (%)

	Sì	Ora no, ma in passato sì	No, mai
TOTALE 2008	26.2	11.6	62.2
<i>1998</i>	<i>41.9</i>	<i>-</i>	<i>58.1</i>
Genere			
Maschio	28.1	11.7	60.2
Femmina	23.5	11.6	64.9
Età			
15-24	5.9	5.9	88.2
25-34	13.9	6.0	80.1
35-44	30.6	13.3	56.1
45-54	38.5	16.9	44.6
55-64	51.5	19.1	29.4
Macro-regione			
Nord Ovest	23.8	10.2	66.0
Nord Est	26.1	10.9	63.0
Centro	28.4	12.7	58.9
Sud e Isole	27.2	12.6	60.3
Titolo studio			
Basso	30.3	12.2	57.5
Medio	23.4	12.5	64.1
Alto	28.0	9.3	62.7
Settore			
Industria	20.0	12.1	67.9
Terziario privato	20.5	8.8	70.7
Terziario pubblico	43.9	14.6	41.5
Tipologia contratto			
T. indeter.	32.1	11.9	56.0
T. determ.	13.8	12.2	74.0
Atipico	6.7	5.3	88.0
Autocollocazione politica			
Centro destra/destra	18.8	11.8	69.4
Centro	31.8	15.3	52.9
Centrosinistra/sinistra	32.9	9.5	57.6
Non collocati	24.6	13.5	61.9

Fonte: Fondazione Nord Est, n. casi 1.009, dicembre 2008; Fondazione Corazzin, n. casi 1.200, dicembre 1998

Tab. 13 - Se i sindacati non ci fossero, le cose in questo Paese andrebbero ... (%)

	... meglio	... peggio	... lo stesso
TOTALE 2008	14.2	51.7	34.1
<i>1998</i>	<i>13.1</i>	<i>54.5</i>	<i>32.4</i>
Genere			
Maschio	14.8	54.2	31.0
Femmina	13.3	48.1	38.6
Età			
15-24	13.7	38.9	47.4
25-34	13.6	47.5	38.9
35-44	14.5	53.2	32.3
45-54	13.8	61.1	25.1
55-64	17.7	51.6	30.6
Macro-regione			
Nord Ovest	13.4	52.0	34.6
Nord Est	12.6	53.7	33.7
Centro	13.8	50.3	35.9
Sud e Isole	16.3	50.7	33.0
Titolo studio			
Basso	15.6	48.7	35.7
Medio	14.3	52.1	33.5
Alto	12.4	54.8	32.9
Settore			
Industria	13.5	52.1	34.4
Terziario privato	17.3	48.4	56.3
Terziario pubblico	10.8	56.3	32.9
Tipologia contratto			
T. indeter.	12.7	55.3	32.0
T. determ.	17.3	44.4	38.3
Atipico	11.6	37.7	50.7
Iscrizione al sindacato			
Sì	9.9	66.7	23.5
Ora no, ma in passato sì	14.0	54.2	31.8
No, mai	16.4	44.8	38.8
Autocollocazione politica			
Centro destra/destra	23.7	38.5	37.8
Centro	11.7	54.5	33.8
Centrosinistra/sinistra	3.5	67.6	28.9
Non collocati	17.3	47.3	35.4

Fonte: Fondazione Nord Est, n. casi 1.009, dicembre 2008; Fondazione Corazzin, n. casi 1.200, dicembre 1998

Tab. 14 - Ritieni che i lavoratori come Lei ottengano di più ... (%)

	... partecipando alle iniziative sindacali	... facendo il proprio dovere in azienda	... cercando migliori occasioni di lavoro
TOTALE 2008	9.8	55.6	34.6
<i>1997</i>	<i>15.7</i>	<i>60.0</i>	<i>24.3</i>
Genere			
Maschio	9.3	53.7	37.0
Femmina	10.7	58.2	31.1
Età			
15-24	10.3	51.5	38.1
25-34	8.2	52.3	39.4
35-44	11.6	57.3	31.1
45-54	8.4	60.1	31.5
55-64	13.2	54.7	32.1
Macro-regione			
Nord Ovest	8.9	55.7	35.4
Nord Est	8.9	58.4	32.6
Centro	11.8	48.2	40.0
Sud e Isole	10.4	58.1	31.5
Titolo studio			
Basso	8.8	57.0	34.2
Medio	10.2	57.1	32.6
Alto	10.1	49.5	40.4
Settore			
Industria	8.4	54.4	37.2
Terziario privato	8.2	53.9	37.9
Terziario pubblico	15.2	60.0	24.8
Tipologia contratto			
T. indeter.	10.2	58.2	31.7
T. determ.	6.6	49.1	44.3
Atipico	15.4	50.8	33.8
Iscrizione al sindacato			
Sì	14.5	54.2	31.3
Ora no, ma in passato sì	8.8	54.9	36.3
No, mai	8.1	56.4	35.4
Autocollocazione politica			
Centro destra/destra	6.7	61.7	31.6
Centro	9.1	49.4	41.6
Centrosinistra/sinistra	13.0	53.8	33.2
Non collocati	10.5	49.8	39.7

Fonte: Fondazione Nord Est, n. casi 1.009, dicembre 2008; Fondazione Corazzin, n. casi 1.200; ottobre 1997

L'AZIONE SINDACALE

Carlo Bergamasco

Circa la metà dei lavoratori italiani (50,5%) in generale ritiene che, in questo momento, il tema salariale dovrebbe essere prioritario nell'azione negoziale dei sindacati. Tra di loro, il 27,5% preferirebbe ottenere redditi più elevati grazie alla diminuzione delle tasse sul lavoro, mentre il 23,0% tramite un aumento diretto delle retribuzioni. Sono poco meno di un terzo (31,0%) coloro che invece considerano la difesa dell'occupazione la questione cui i sindacati devono dare precedenza tra le altre. Se i primi avvertono con più urgenza la necessità di aumentare un potere d'acquisto che negli ultimi anni è stato progressivamente eroso dalla crescita dell'inflazione, i secondi sembrano avvertire di più il pericolo che molti posti di lavoro siano messi a repentaglio dall'attuale crisi economica e finanziaria.

Da un'analisi più in profondità, si nota una preponderanza dei lavoratori del Nord Est (58,4%) e del Centro (52,7%), territori ricchi di piccole e medie imprese e ad elevato tasso di occupazione, tra coloro che richiedono ai sindacati di contrattare redditi superiori in busta paga. La difesa dell'occupazione è, invece, un tema avvertito maggiormente nel Sud e Isole (36,3%) il cui mercato del lavoro è tradizionalmente meno dinamico e nel Nord Ovest (33,1%), dove le imprese di grandi dimensioni, qui più diffuse, attraversano da tempo un trend di riduzione degli occupati. Valutando le fasce d'età dei rispondenti, emerge una propensione decrescente in funzione dell'età a richiedere un aumento diretto delle retribuzioni: tra i 15 e i 24 anni è il 35% ad esprimere tale preferenza, si scende al 21% tra i 35 e i 44 anni, per arrivare al 15% tra i 45-54enni. Nelle fasce d'età medio alte è infatti la diminuzione della tassazione sul lavoro l'opzione preferita (30,8% tra i 35 e i 44 anni). Nell'intervallo tra 45 e 54 anni si nota poi una evidente preoccupazione per la possibile perdita dell'occupazione (il 36% vorrebbe che i sindacati vi dessero priorità). Lo stesso atteggiamento si riscontra più marcatamente tra i rispondenti di genere femminile (36,9%) e altresì tra coloro che hanno un titolo di studio alto (35,8%) e un contratto a tempo determinato (38,3%). Valutando poi la collocazione politica dei rispondenti, si profila una differenza rispetto alla richiesta di difesa dell'occupazione tra gli elettori di Centrosinistra (35,3%) e quelli di Centrodestra (24,4%). In modo analogo, la stessa differenza si segnala fra gli iscritti a un sindacato (35,7%), rispetto a chi afferma di non avervi mai fatto parte (28,7%). Da notare che la difesa dell'attuale sistema delle pensioni, che in un passato recente ha coinvolto le sigle sindacali in lunghi negoziati, costituisce attualmente un fattore prioritario solo per l'8,2% dei lavoratori interpellati.

L'importanza conferita alla difesa dell'occupazione ritorna con proporzioni simili nell'eventualità in cui l'azienda si trovi in crisi e debba ridimensionare gli organici. Per il 31,5% dei lavoratori interpellati il sindacato dovrebbe in tal caso difendere il posto di lavoro a tutti i costi. L'opzione ritenuta più opportuna è tuttavia quella di negoziare una riduzione di orario così da ridistribuire il lavoro (41,3%), mentre registra consensi inferiori la contrattazione del passaggio ad altre aziende (27,2%). Rispetto ai dati rilevati nel 1998 da una ricerca analoga (Fondazione Corazzin), emerge una

radicalizzazione delle posizioni: aumenta chi chiede al sindacato la difesa ad oltranza del posto in azienda (+9,4%), mentre perdono consensi soluzioni più “concilianti” come la riduzione d’orario (-1,7%) e lo spostamento ad altra azienda (-7,7%). I lavoratori del Sud e Isole sono quelli che chiedono la difesa del posto in azienda con più forza (39,4%). Al Nord Est si considera invece preferibile il passaggio ad altre aziende (30,9%), mentre al Nord Ovest è la riduzione d’orario l’alternativa indicata dai più (47,9%). L’iscrizione al sindacato risulta condizionare di più chi indica la difesa del posto in azienda (38,5%, 27,8% fra chi non ne ha mai fatto parte). Si riscontra una disponibilità marcata alla riduzione d’orario tra i lavoratori dell’industria (45,4%), contraddistinti da un maggiore “solidarismo”, rispetto a quelli del terziario pubblico, orientati decisamente alla difesa del posto in azienda (38,6%). Valutando poi la scolarità, si nota che la disponibilità al passaggio ad altra azienda è più elevata tra chi ha un titolo di studio alto (33,5%), scende tra chi ne ha uno basso (23,3%).

Passando infine all’orientamento verso la pratica dello sciopero, si segnala la predisposizione di una buona parte dei lavoratori ad un suo utilizzo tendenzialmente nelle regole. Complessivamente, il 77,3% dei lavoratori interpellati si suddivide infatti tra “legalisti”, disponibili cioè a fare sciopero, ma nell’ambito delle norme che lo disciplinano (38,2%) e “pragmatici”, che si differenziano dai precedenti in quanto in condizioni percepite come estreme potrebbero fermare il lavoro anche al di fuori delle regole (39,1%). Il rimanente 22,7% si attesta al contrario su posizioni più radicali: i “trasgressivi”, per i quali il rispetto delle regole non è un prerequisito decisivo per la messa in atto di uno sciopero (18,6%) e gli “anarchici”, favorevoli a scioperare a dispetto dei limiti che lo disciplinano (4,1%). I “legalisti” si trovano in prevalenza a Nord Ovest (49,3%), dove lo storico rapporto tra grandi imprese e sindacati ha consentito un uso dello sciopero più istituzionalizzato. A Nord Est, dove maggiore è la propensione all’azione autonoma, il gruppo prevalente è invece quello dei pragmatici (43,2%). L’Italia Centro- Meridionale è invece l’area dove sono localizzati gli interpellati con attitudini più radicali. Al Centro, area con una storica presenza di partiti particolarmente vicini alle tematiche sindacali, i “trasgressivi” sono più diffusi che altrove (22,7%). Gli “anarchici” si riscontrano in numero superiore al Centro (5,9%) e nel Sud e Isole (5,5%).

Tab. 15 - Se l’azienda dove lavora si trovasse in crisi e dovesse ridimensionare gli organici, il sindacato dovrebbe ... (val. % al netto delle non risposte)

	1998	2008
... difendere il posto nella sua azienda a tutti i costi	22,2	31,6
... contrattare una riduzione di orario così da ridistribuire il lavoro	43,0	41,3
... contrattare il passaggio ad altre aziende	34,8	27,1
Totale	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est, dicembre 2008 (n. casi 1009), Fondazione Corazzin, dicembre 1998 (n. casi 1.200)

Tab. 16 - Se l'azienda dove lavora si trovasse in crisi e dovesse ridimensionare gli organici, il sindacato dovrebbe ... (val. %)

	... difendere il posto nella sua azienda	... contrattare una riduzione di orario	... contrattare il passaggio ad altre aziende	Totale
Tutti	31,4	41,3	27,3	100,0
Area territoriale				
Nord Ovest	27,2	47,9	24,9	100,0
Nord Est	28,7	40,4	30,9	100,0
Centro	28,7	43,1	28,2	100,0
Sud e Isole	39,4	34,2	26,4	100,0
Classe di età				
15 - 24	31,1	36,6	32,3	100,0
25 - 34	31,6	37,9	30,5	100,0
35 - 44	30,0	43,7	26,3	100,0
45 - 54	33,3	45,3	21,4	100,0
55 - 64	30,9	40,0	29,1	100,0
Genere				
Maschio	29,6	39,2	31,2	100,0
Femmina	34,2	44,0	21,8	100,0
Titolo di studio				
Basso	34,4	42,3	23,3	100,0
Medio	30,1	43,4	26,5	100,0
Alto	31,5	35,0	33,5	100,0
Iscrizione al Sindacato				
Sì	38,5	39,8	21,7	100,0
Ora no, ma in passato sì	36,5	43,3	20,2	100,0
No, mai	27,8	41,8	30,4	100,0
Collocazione politica				
Centrodestra/Destra	29,0	43,1	27,9	100,0
Centro	29,7	29,6	40,7	100,0
Centrosinistra/Sinistra	31,5	41,6	26,9	100,0
Non collocati	36,6	42,4	21,0	100,0
Settore lavorativo				
Industria	29,7	45,4	24,9	100,0
Terziario privato	28,8	39,0	32,2	100,0
Terziario Pubblico	38,6	36,7	24,7	100,0
Tipologia di contratto				
A tempo indeterminato	32,5	41,1	26,4	100,0
A tempo determinato	30,3	40,5	29,2	100,0
Contratto atipico	28,3	41,8	29,9	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est, dicembre 2008 (n. casi 1.009)

Tab. 17 - Indicatore “orientamento verso lo sciopero” (val. %)

	Legalisti (favorevoli allo sciopero, ma nelle regole)	Pragmatici (favorevoli allo sciopero, anche se in alcuni casi al di fuori delle regole)	Trasgressivi (favorevoli allo sciopero, prevalentemente al di fuori delle regole)	Anarchici (favorevoli allo sciopero, solo al di fuori delle regole)	Totale
Tutti	38,2	39,1	18,6	4,1	100,0
Ripartizione territoriale					
Nord Ovest	49,3	32,2	15,7	2,8	100,0
Nord Est	36,9	43,2	17,5	2,4	100,0
Centro	31,9	39,5	22,7	5,9	100,0
Sud e Isole	32,4	42,6	19,5	5,5	100,0
Classe di età					
15 – 24	30,6	46,9	16,3	6,2	100,0
25 – 34	36,9	34,9	21,9	6,3	100,0
35 – 44	40,2	37,1	19,2	3,5	100,0
45 – 54	41,0	43,2	14,0	1,8	100,0
55 – 64	36,5	42,9	19,0	1,6	100,0
Genere					
Maschio	41,2	37,5	16,9	4,4	100,0
Femmina	33,7	41,6	20,9	3,8	100,0
Settore lavorativo					
Industria	41,9	36,2	17,7	4,2	100,0
Terziario privato	39,3	38,4	18,0	4,3	100,0
Terziario pubblico	30,8	44,7	20,7	3,8	100,0
Titolo di studio					
Basso	33,8	39,3	23,5	3,4	100,0
Medio	41,1	38,3	16,5	4,1	100,0
Alto	35,8	40,8	18,3	5,1	100,0
Tipologia di contratto					
A tempo indeterminato	39,7	38,7	18,2	3,5	100,0
A tempo determinato	31,7	43,3	20,0	5,0	100,0
Atipico	36,6	33,8	21,1	8,5	100,0
Iscrizione al Sindacato					
Sì	28,0	46,8	20,0	5,2	100,0
Ora no, ma in passato sì	41,9	41,1	11,6	5,4	100,0
No, mai	41,6	35,8	18,9	3,7	100,0
Collocazione politica					
Centrodestra/Destra	48,1	35,0	15,2	1,9	100,0
Centro	47,4	34,7	17,9	-	100,0
Centrosinistra/Sinistra	30,1	44,2	19,5	6,2	100,0
Non collocati	32,7	40,7	20,6	6,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est, dicembre 2008 (n. casi 1.009)

Tab. 18 - Secondo Lei, in questo momento, i sindacati dovrebbero negoziare con più energia per ... (val. % per area territoriale)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Totale
... la difesa dell'occupazione	33,1	26,7	24,2	36,3	31,0
... la diminuzione delle tasse per i lavoratori dipendenti	25,5	31,7	31,6	23,9	27,5
... l'aumento delle retribuzioni	23,0	26,7	21,1	21,8	23,0
... promuovere la formazione professionale dei lavoratori	8,6	7,4	14,7	10,7	10,2
... la difesa dell'attuale sistema delle pensioni	9,8	7,5	8,4	7,3	8,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est, dicembre 2008 (n. casi 1.009)

LA CONTRATTAZIONE DECENTRATA E L'UNITÀ SINDACALE

Carlo Bergamasco

La contrattazione decentrata è un'opzione auspicabile per una larga parte dei lavoratori italiani. Solo il 26,0% di essi afferma di preferire l'esclusiva contrattazione nazionale. Gli altri si suddividono tra il 34,7% che ritiene sia opportuno combinare alcune tutele del contratto nazionale con ampie forme d'autonomia che migliorino il trattamento del lavoratore. Il 20,7%, invece, afferma sia più vantaggiosa una contrattazione su base territoriale e il 18,6% che indica l'azienda come il luogo più adatto a definire il trattamento contrattuale del dipendente.

Da uno sguardo alle aree territoriali, nel Nord Italia, dove il costo della vita è tendenzialmente più elevato, si riscontrano le maggiori preferenze verso la contrattazione aziendale (20,2% nel Nord Ovest, 22,1% nel Nord Est), identificata come strumento per ottenere redditi più elevati. Tra i lavoratori del Nord rientrano anche la gran parte di coloro che indicano la contrattazione solo in parte nazionale (37,2% nel Nord Ovest, 44,6% nel Nord Est). Per contro, l'area in cui la contrattazione esclusivamente nazionale raccoglie le maggiori preferenze è quella del Sud e Isole (36,8%) in cui tale regime contrattuale ha consentito alcuni benefici in termini di potere d'acquisto.

Valutando le fasce d'età dei lavoratori, sono i più giovani (15-24 anni), per lo più non iscritti a sigle sindacali e maggiormente inclini a posizioni più individualiste, ad esprimere le maggiori preferenze verso la contrattazione aziendale (28,4%). Le due fasce d'età più avanzate (45-54 e 55-64) sono le più orientate a una contrattazione esclusivamente nazionale (28,9% i primi, 30,3% i secondi), la più adatta a conservare diritti acquisiti grazie all'anzianità.

La collocazione politica dei rispondenti risulta polarizzare le posizioni, con gli elettori di Centrosinistra, più affini alle posizioni tradizionali del sindacato, che indicano la contrattazione esclusivamente nazionale in misura doppia rispetto a quelli di Centrodestra (32,7%, contro 16,5%). Processo analogo e contrario per la contrattazione aziendale, con i primi che si attestano sul 10,4% e i secondi che registrano un 22,3%. Seppure in un quadro di opinioni divergenti sulla contrattazione decentrata, sia gli appartenenti al Centrosinistra che quelli al Centrodestra indicano la contrattazione in parte nazionale, ma con molta autonomia come preferibile: 38,4% i primi, 35,8% i secondi. Si segnala una forte inclinazione tra chi attualmente dichiara di essere assunto con un contratto atipico verso la contrattazione esclusivamente nazionale (38,8%), a manifestare il timore che la precarizzazione di reddito e tutele insita in molti trattamenti atipici possa essere replicata attraverso la contrattazione decentrata. Da notare come l'apprezzamento verso la contrattazione aziendale e territoriale sia più elevato tra chi ha un titolo di studio basso (21,4% di consensi per la prima, 21% per la seconda). Opposto il trend per la contrattazione solo in parte nazionale, con il 46,5% di preferenze espresse da chi ha un titolo di studio alto, contro solo il 26,8% tra chi ne ha uno basso.

Per il 64,5% dei lavoratori interpellati l'accordo tra le sigle sindacali è una condizione che deve precedere la sottoscrizione di riforme che riguardino lavoro, previdenza, stato sociale. Tale valore è superato tra i lavoratori del Centro (65,4%), ma soprattutto da

quelli di Sud e Isole (70,1%). Su livelli inferiori nei due territori del Nord Italia: 61,4% a Nord Ovest, 59,9% a Nord Est. Indicative della percezione dell'unità sindacale come strumento di salvaguardia dei diritti delle fasce più deboli sono le preferenze espresse da chi ha un titolo di studio basso (70,7%) e da chi svolge un lavoro manuale (68,3%).

Tab. 19 - Secondo Lei i contratti di lavoro dovrebbero essere decisi a livello ... (val. % per area territoriale)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Totale
... aziendale	20,2	22,1	16,0	16,1	18,6
... territoriale	21,3	16,4	22,9	21,8	20,7
... in parte nazionale, ma con molta autonomia	37,2	44,6	35,1	25,3	34,7
... esclusivamente nazionale	21,3	16,9	26,0	36,8	26,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est, dicembre 2008 (n. casi 1.009)

Tab. 20 - Per le riforme in tema di lavoro, previdenza e stato sociale, secondo Lei, i sindacati dovrebbero sottoscrivere ... (val. % per ripartizione territoriale)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Totale
... solo dopo aver trovato l'accordo tra tutte le sigle	61,4	59,9	65,4	70,1	64,5
... anche se non tutte le sigle sindacali sono d'accordo	38,6	40,1	34,6	29,9	35,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est, dicembre 2008 (n. casi 1.009)

LE IMMAGINI DEL LAVORO

Gianluca Toschi

L'immagine del lavoro che emerge dalla rilevazione della Fondazione Nord Est per Il Sole 24 Ore assomiglia ad una moneta con due facce diverse: la prima, più scura, nella quale il lavoro viene rappresentato come precario e irregolare, la seconda, più chiara, che lo vede qualificato professionalmente e capace di promuovere socialmente. Se si passa a considerare il rapporto tra società e lavoro l'immagine appare molto più definita, dato che il 92,1% dei lavoratori concordano sul fatto che in una società giusta sia necessario che ci siano per tutti uguali opportunità di partenza sul lavoro, e che poi ognuno debba darsi da fare da sé.

Quando si chiede ai lavoratori italiani di esprimere una loro opinione rispetto al lavoro, le caratteristiche che vengono sottolineate con maggior frequenza sono quelle di essere "precario" (trova molto o moltissimo d'accordo il 72,1% degli intervistati), "qualificato professionalmente" (68,1%), "irregolare" (68%) e capace di "promuovere socialmente" (59,5%). Sul fatto di essere "flessibile" e "tutelato dalle leggi" il campione si divide quasi a metà, poiché si dichiarano d'accordo con queste affermazioni rispettivamente il 50,7% e 47,6% degli intervistati. Quella che appare è quindi un'immagine articolata e complessa in cui vengono sottolineate caratteristiche positive (qualificato professionalmente e capace di promuovere socialmente) e negative (precario e irregolare) del lavoro. Una lettura più approfondita dei dati permette di ricostruire e tratteggiare i profili dei lavoratori che tendono a rimarcare gli aspetti negativi del lavoro e di quelli che, invece, sono più portati a sottolineare gli aspetti positivi. Tra i primi sono più frequenti le donne, i lavoratori che hanno un'età compresa tra i 25 e i 44 anni, un titolo di studio alto (laurea o specializzazione post-laurea), un lavoro nel settore terziario privato e un contratto a tempo determinato: un profilo che è quasi sovrapponibile a quello dei lavoratori *outsider*, che hanno contratti di tipo *medium – low welfare*. Come è ragionevole attendersi sono quindi i lavoratori che vivono situazioni caratterizzate da basse tutele ad avere una maggiore propensione a sottolineare gli aspetti negativi del lavoro. Al contrario, tra i lavoratori che tendono a rimarcare le caratteristiche positive sono più frequenti i maschi, i lavoratori che hanno un'età compresa tra i 45 e i 54 anni, la residenza al Nord, un titolo di studio medio (qualifica professionale o diploma), un'occupazione nel settore terziario pubblico e un contratto a tempo indeterminato: il ritratto del lavoratore *insider*, quello che gode di forme estese di tutela e garanzia.

Rispetto al rapporto tra società e lavoro il quadro appare decisamente più nitido dato che il 92,1% dei lavoratori si trova molto o moltissimo d'accordo con il fatto che in una società giusta sia giusto che ci siano per tutti uguali opportunità di partenza sul lavoro, e che poi ognuno debba darsi da fare da sé. Una visione che vede aumentare i consensi con l'aumentare dell'età: sono d'accordo l'87,5% dei lavoratori con un'età compresa tra i 15 e i 24 anni, percentuale che aumenta al 95,6% tra i lavoratori più anziani, quelli nella fascia 55-64. Se si considera il titolo di studio, sono i lavoratori laureati o con specializzazione post-laurea quelli che condividono con maggiore intensità tale opinione. Ai lavoratori è stato chiesto di esprimersi anche su affermazioni che lasciano trasparire visioni diverse del rapporto società-lavoro: in una viene richiamato il

principio della meritocrazia (“è giusto che le persone più competenti guadagnino di più delle persone meno competenti”), l'altra trasmette una visione caratterizzata da un maggiore egualitarismo (“in una società giusta è necessario che tutti possano raggiungere lo stesso livello di stipendio”). Con la prima si trovano d'accordo l'83,9% dei lavoratori. Anche in questo caso, il dato subisce delle forti variazioni rispetto alla media quando si considera la variabile età: sono meno d'accordo i lavoratori più giovani, quelli con un'età tra i 15 e i 24 anni (77,7% contro 83,9% medio) mentre tra i lavoratori più anziani la percentuale sale al 94,1%. Come prevedibile, anche il titolo di studio influisce, la percentuale di lavoratori che concordano con la “visione meritocratica” risulta più bassa (73,5%) tra chi ha la licenza elementare o la licenza media, e più alta tra chi è laureato o ha una specializzazione post-laurea (91,8%). Sono quindi i lavoratori appena entrati nel mondo del lavoro e quelli con titolo di studio più basso, che probabilmente sentono di avere minori competenze da spendere, quelli che si dichiarano meno favorevoli ad un sistema caratterizzato da forme più spinte di meritocrazia. La visione caratterizzata da un tono più egualitarista è quella che attira minore consenso: si dichiara d'accordo con tale approccio poco più della metà dei lavoratori (56,5%). Ancora una volta il titolo di studio divide le scelte dei lavoratori: tra i lavoratori con titolo di studio basso la percentuale aumenta sensibilmente (64,9%), mentre diminuisce drasticamente tra i lavoratori che hanno un titolo di studio alto (45,9%). In questo caso l'età non sembra giocare un ruolo rilevante, molto più significativa è la tipologia di lavoro: tra i lavoratori che svolgono un'attività di tipo manuale la percentuale sale al 62,4%, mentre è più bassa tra chi svolge un lavoro di tipo impiegatizio.

**Tab. 21 - Qual è il Suo grado di accordo con ciascuna delle seguenti affermazioni?
(molto e moltissimo d'accordo, val. % al netto delle non risposte)**

	In una società giusta è necessario che ci siano per tutti uguali opportunità di partenza sul lavoro, poi ognuno deve darsi da fare da sé	E' giusto che le persone più competenti guadagnino di più delle persone meno competenti	In una società giusta è necessario che tutti possano raggiungere lo stesso livello di stipendio
Tutti	92,1	83,9	56,5
Classe di età			
15-24	87,5	77,7	56,9
25-34	91,7	85,0	54,8
35-44	93,0	81,5	60,1
45-54	92,6	85,7	54,6
55-64	95,6	94,1	52,2
Titolo di studio			
Basso	92,1	73,5	64,9
Medio	90,8	85,9	56,9
Alto	95,5	91,8	45,9
Tipologia di lavoro			
Lavoro manuale	90,7	75,9	62,4
Lavoro impiegatizio	93,3	89,6	52,3
Lavoro autonomo parasubordinato	88,9	85,7	57,1

Fonte: Fondazione Nord Est, dicembre 2008 (n. casi 1009)

Tab. 22 - In che misura Lei ritiene che oggi il lavoro nel nostro Paese sia ... (voto da 6 a 10, val. %)

	... precario	... qualificato professionalmente	... irregolare (in nero)	... promuove socialmente	... flessibile	... tutelato dalle leggi
Tutti	72,1	68,1	68,0	59,5	50,7	47,6
Genere						
Uomo	72,6	69,0	65,3	62,7	56,7	49,0
Donna	71,5	66,7	71,8	54,9	42,3	45,8
Ripartizione territoriale						
Nord Ovest	75,7	67,7	67,4	58,3	52,8	51,9
Nord Est	76,2	70,4	72,3	64,0	55,8	53,1
Centro	71,2	68,2	69,6	53,4	43,0	43,0
Sud e Isole	66,2	66,9	64,6	61,6	50,2	42,8
Tutti	72,1	68,1	68,0	59,5	50,7	47,6
Classe di età						
15-24	75,2	72,5	69,9	52,5	55,4	44,2
25-34	75,0	66,3	73,2	60,2	51,0	48,0
35-44	79,3	64,9	71,8	60,8	48,8	48,5
45-54	60,6	71,9	59,8	63,4	51,8	47,6
55-64	60,9	70,3	50,8	47,6	47,6	48,4
Titolo di studio						
Basso	65,4	71,5	63,8	55,0	42,6	41,0
Medio	72,4	67,7	68,9	62,1	53,8	48,7
Alto	79,2	65,5	70,8	58,6	51,8	52,5
Tipologia di lavoro						
Lavoro manuale	68,5	69,9	67,6	55,8	48,2	43,0
Lavoro impiegatizio	73,6	67,0	67,8	61,6	51,0	50,0
Lavoro autonomo	88,6	65,6	74,3	65,6	75,8	61,8
Parasubordinato						

Fonte: Fondazione Nord Est, dicembre 2008 (n. casi 1009)

LE PREOCCUPAZIONI PER IL FUTURO

Gianluca Toschi

Il futuro dei propri figli è la cosa che più preoccupa i lavoratori italiani: il 43,4% degli intervistati la mette al primo posto nell'elenco delle preoccupazioni per il futuro, seguono, a distanza, la pensione (18,6%), la stabilità del posto di lavoro (18,5%), la casa (7,5%) e il reddito familiare (7,1%). Il timore di non riuscire a risparmiare chiude l'elenco con il 4,9%. Se si mettono a confronto la fotografia scattata nel dicembre 2008 dalla Fondazione Nord Est per Il Sole 24 Ore con quella del 1998 realizzata dalla Fondazione Corazzin, ci si accorge che a distanza di 10 anni, i lavoratori italiani continuano ad essere preoccupati dalle stesse cose ma con intensità diverse: un po' meno preoccupati per un futuro "più lontano" (quello dei propri figli) e un po' più preoccupati per un futuro "più vicino" e personale (la propria pensione, la casa e il reddito familiare). Nel decennio 1998-2008 l'ordine in cui i lavoratori elencano i propri timori subisce infatti poche variazioni, il futuro dei propri figli rimane la preoccupazione più importante, anche se la percentuale di lavoratori che la indicano al primo posto scende dal 50,2% al 43,4%. Aumentano i timori per la pensione che nel 2008 appaia al secondo posto la stabilità del posto di lavoro (18,6% per la prima, 18,5% per la seconda). Aumenta anche la preoccupazione per la casa, che nel 2008 precede nell'elenco dei timori il reddito familiare e la paura di non riuscire a risparmiare, mentre 10 anni prima risultava all'ultimo posto tra le preoccupazioni.

I timori legati al futuro dei figli crescono, com'è ragionevole attendersi, all'aumentare dell'età, salvo poi diminuire nella classe dei lavoratori con un'età compresa tra i 55 e i 64 anni, quelli che verosimilmente hanno figli adulti. Tra i più giovani (15-24 e 25-34 anni), si registrano invece le percentuali più alte di lavoratori preoccupati dalla stabilità del posto di lavoro (rispettivamente 28,5% e 23,9% contro il 18,5% medio), e dalla casa (19,6% e 12,6% contro il 7,5% medio). Va ricordato che la parte più consistente di lavoratori "outsider", quelli che godono di un pacchetto di garanzie minore rispetto ai lavoratori che beneficiano delle tutele e della stabilità offerte dai contratti a tempo indeterminato, è composta proprio da giovani, che scontano quindi una maggior incertezza sia rispetto al posto di lavoro che ad investimenti importanti legati ad esempio all'acquisto di una casa. Tale ipotesi sembra essere confermata anche dai dati che riguardano la tipologia di contratto dei lavoratori che hanno partecipato alla rilevazione: quelli con contratto a tempo determinato e atipico sono molto più sensibili, rispetto alla media, alla stabilità del lavoro (rispettivamente 28,3% e 33,3% contro il 18,5% medio), e la preoccupazione per la casa è più alta (14,1% contro il 7,5% generale) tra i lavoratori a tempo determinato.

Il confronto tra il dato nazionale e quello rilevato nelle quattro macro-aree geografiche evidenzia alcune differenze: rispetto alla media nazionale i lavoratori del Nord Ovest appaiono più preoccupati per la stabilità del posto di lavoro (21,8% contro 18,5%) e per la pensione (21,2% a Nord Ovest, 18,6% generale). A Nord Est si teme un po' meno per il posto di lavoro (13,6%) che nel resto d'Italia (18,5%), ma un po' di più di non riuscire a risparmiare (7,7% contro 4,9%). Al Centro i lavoratori appaiono un po' meno preoccupati dalla pensione (14,8% rispetto al 18,6 nazionale). Il problema della casa è meno segnalato come preoccupazione al Sud e nelle Isole dove si registra il valore più

basso: 5% contro 7,5% nazionale. Il timore per il futuro dei propri figli registra, invece, in questi territori un valore leggermente superiore al dato generale (47,5% contro il 43,4%).

Tab. 23 - Quali sono le due cose che la preoccupano di più per il Suo futuro? (val. % al netto delle non risposte)

	1998	2008	1998	2008
	1°	1°	2°	2°
Il futuro dei propri figli	50,2	43,4	25,2	21,6
La pensione	16,2	18,6	23,2	27,9
La stabilità del posto di lavoro	18,3	18,5	17,7	21,5
La casa	4,5	7,5	8,4	9,8
Il reddito familiare	5,5	7,1	12,7	11,3
Non riuscire a risparmiare	5,3	4,9	12,8	7,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est, dicembre 2008 (n. casi 1009) - Fondazione Corazzin, dicembre 1998 (n. casi 1.200)

Tab. 24 - Qual è la cosa che la preoccupa di più per il Suo futuro? (val. % al netto delle non risposte)

	Il futuro dei propri figli	La pensione	La stabilità del posto di lavoro	La casa	Il reddito familiare	Non riuscire a risparmiare	Totale
Tutti	43,4	18,6	18,5	7,5	7,1	4,9	100,0
Ripartizione territoriale							
Nord Ovest	37,2	21,2	21,8	8,9	6,1	4,8	100,0
Nord Est	42,5	20,3	13,6	7,7	8,2	7,7	100,0
Centro	47,4	14,8	16,8	9,2	6,6	5,2	100,0
Sud e Isole	47,5	17,3	19,9	5,0	7,6	2,7	100,0
Classe di età							
15-24	17,6	16,7	28,5	19,6	8,8	8,8	100,0
25-34	31,6	19,9	23,9	12,6	7,0	5,0	100,0
35-44	49,8	17,7	15,9	3,7	8,6	4,3	100,0
45-54	59,0	17,9	11,8	1,7	5,2	4,4	100,0
55-64	54,4	20,6	13,3	2,9	5,9	2,9	100,0
Tipologia di lavoro							
Lavoro manuale	40,8	18,2	20,5	8,6	6,3	5,6	100,0
Lavoro impiegatizio	45,9	19,0	16,3	7,0	7,4	4,4	100,0
Lavoro autonomo parasubordinato	31,4	17,2	31,4	2,9	11,4	5,7	100,0
Settore lavorativo							
Industria	42,3	17,9	20,8	7,2	5,5	6,3	100,0
Terziario privato	37,1	22,1	19,1	8,8	9,7	3,2	100,0
Terziario pubblico	53,3	14,9	14,0	6,2	6,6	5,0	100,0
Tipologia contrattuale							
A tempo indeterminato	49,5	19,6	13,8	6,1	6,5	4,5	100,0
A tempo determinato	29,3	16,8	28,3	14,1	4,4	7,1	100,0
Contratto atipico	25,3	14,7	33,3	6,7	17,3	2,7	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est, dicembre 2008 (n. casi 1009)

PRESTIGIO E DESIDERABILITÀ DEL LAVORO

Fabio Marzella

Il lavoro come espressione della propria autorealizzazione porta a desiderare di seguire le proprie inclinazioni. Il prestigio sociale delle professioni è una delle componenti fondamentali dell'autorealizzazione e, tra le figure lavorative considerate, l'imprenditore e il libero professionista ricevono le valutazioni differenziali migliori in termini di prestigio (rispettivamente +81,4 e +67,3 punti percentuali in più). Il luogo di lavoro ideale, oltre che per il prestigio, viene scelto dagli intervistati anche per altri fattori: tra questi spiccano la sicurezza del "posto fisso" nel pubblico impiego e la possibilità di lavorare in luoghi in cui si privilegiano le relazioni interpersonali come gli uffici. Una indicazione ben chiara arriva rispetto al lavoro: la fabbrica e il lavoro operaio vengono additate come il luogo di lavoro e la mansione meno attrattive per i lavoratori intervistati, sia dal punto di vista del prestigio che della desiderabilità.

Dal lato del prestigio prevalgono, prevedibilmente, le figure dell'imprenditore e del libero professionista, professioni riconosciute come prestigiose in misura sostanzialmente uniforme in tutto lo stivale. Al terzo posto della scala gerarchica di prestigio indicata dai lavoratori intervistati si trova il commerciante/negoziante (+28,5), seguito dal lavoratore nel settore pubblico (+23,0). L'impiego nel settore pubblico presenta un prestigio particolarmente significativo nel Nord Est, nel Centro e nel Mezzogiorno (rispettivamente +25,1, +25,6 e +25,2 punti percentuali). Il Nord Italia, quindi, si spacca in due per quanto riguarda il prestigio del lavoro pubblico e mentre al Nord Ovest è significativamente meno riconosciuto, al Nord Est i lavoratori si avvicinano agli atteggiamenti espressi nel resto dello stivale: segnale che anche nell'area nordestina l'impiego pubblico esercita un certo appeal nel tessuto sociale dei lavoratori dipendenti. Rimanendo sempre nel Nord Italia gli impiegati nel settore privato (+17,5 Nord Ovest e +18,0 Nord Est) e gli artigiani (+11,1 Nord Ovest e +13,1 Nord Est) sono le figure professionali più accreditate di prestigio dai lavoratori intervistati, le stesse che ricevono valutazioni meno positive dai lavoratori del Sud e delle Isole (+1,7 e -3,1). Nel Mezzogiorno, infatti, vi è una forte attribuzione di prestigio oltre che per l'imprenditore e il libero professionista, per la figura impiegatizia (sia nel pubblico che nel privato). Emergono così due modi di concepire il lavoro nettamente distinti tra chi nel Mezzogiorno sceglie l'impiegato come occupazione di prestigio e chi, come nel Nord Est del Paese, ritiene più prestigioso il lavoro artigiano.

La percezione di difficoltà economica e di rallentamento della crescita sembra incidere soprattutto sulla concezione che i rispondenti hanno dell'impiego pubblico il quale, oltre ad essere desiderato come luogo di lavoro, viene rivalutato anche nel prestigio sociale. Accade in particolare per i lavoratori con contratti atipici, i quali attribuiscono importanza a tale figura professionale in misura significativamente maggiore rispetto al resto dei lavoratori (+30,7 punti percentuali rispetto ai +23,0 della media).

A conferma di ciò vi sono le indicazioni fornite in merito al luogo di lavoro ideale, quello in cui ai rispondenti piacerebbe maggiormente lavorare. L'ufficio pubblico (30,9%) è il primo nella lista delle preferenze, seguito dall'ufficio privato con un valore significativamente minore di consensi (18,3%), dal lavoro nell'industria (10,6%), nell'azienda agricola (9,8%) e in quella artigiana (9,5%). Nei desiderata raccolti prevale

la componente “sicurezza” del lavoro intesa in senso ampio. Vince l’immagine del lavoro garantito, capace di fornire certezze e di evitare la competizione del mercato del lavoro. Spicca in negativo il lavoro in fabbrica, chimera dei lavoratori italiani negli anni ’50 e ’60, diventato oramai un impiego poco desiderabile oltre che privo di prestigio sociale. Dato che fa riflettere se si pensa che l’impiego pubblico, il più desiderato, ha una forte attrattiva probabilmente grazie alla sicurezza del contratto, caratteristica che rendeva allo stesso modo attrattivo il lavoro operaio a metà dello scorso secolo.

L’area di residenza ripropone le tendenze espresse nella domanda precedente: al Sud e nelle Isole è significativamente maggiore la quota di lavoratori che preferirebbe lavorare nel settore pubblico (38,7%), valore che diminuisce man mano che si risale lo stivale fino ad arrivare ad un 22,5% di lavoratori del Nord Ovest, area in cui è preferito nella stessa misura il lavoro in ufficio privato (22,5%). Lo stivale si divide anche per la preferenza del lavoro industriale gradito più nel Nord (13,3% nel Nord Ovest e 12,4% nel Nord Est) che nel resto d’Italia (6,1% nel Centro e 9,4% nel Mezzogiorno). E’ invece nel Centro del Paese che riscuote maggior successo l’azienda agricola (15,2%). L’età, e di conseguenza la condizione contrattuale, è l’altra variabile determinante per valutare le differenze tra i lavoratori: chi ha un contratto atipico o a tempo determinato preferisce l’impiego pubblico (rispettivamente 35,0% e 35,6%). Sono i più giovani, infatti, i lavoratori con una maggiore incidenza di contratti atipici o a tempo determinato ed è proprio tra questa categoria che emerge significativamente il desiderio di avere un impiego sicuro ed un contratto garantito.

La visione che i lavoratori intervistati offrono del lavoro è ambivalente e mette in luce il terreno di scontro sia individuale che sociale nel quale si giocherà la partita del futuro dell’occupazione dell’Italia. L’imprenditorialità, l’indipendenza e la capacità di mettere in gioco le proprie competenze per creare valide occasioni per il futuro sono il traguardo per la stragrande maggioranza degli intervistati. La gara però passa attraverso la difficile prova delle tutele.

Tab. 25 - Rispetto alla Sua occupazione attuale, Lei ritiene che le seguenti professioni godano di un prestigio superiore, uguale, inferiore alla Sua? (val. % al netto delle non risposte)

	Superiore	Uguale	Inferiore	Totale	Saldo (sup.- inf.)
Imprenditore	85,4	10,7	4,0	100,0	+81,4
Libero professionista	73,3	20,7	6,0	100,0	+67,3
Commerciante/negoziante	44,8	38,9	16,3	100,0	+28,5
Lavoratore settore pubblico	38,5	46,0	15,5	100,0	+23,0
Impiegato	26,4	61,1	12,5	100,0	+13,9
Lavoratore settore privato	26,2	59,1	14,7	100,0	+11,5
Artigiano	32,1	42,6	25,4	100,0	+6,7
Contadino	15,0	32,8	52,2	100,0	-37,2
Operaio	7,0	48,2	44,8	100,0	-37,8

Fonte: Fondazione Nord Est, dicembre 2008 (n. casi 1.009)

Tab. 26 - Rispetto alla Sua occupazione attuale, Lei ritiene che le seguenti professioni godano di un prestigio superiore, uguale, inferiore alla Sua? (salDI per area territoriale)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Totale
Imprenditore	+82,9	+84,8	+76,0	+81,2	+81,4
Libero professionista	+65,1	+73,3	+64,8	+66,9	+67,3
Commerciante/negoziante	+31,7	+30,6	+23,1	+27,4	+28,5
Lavoratore settore pubblico	+17,3	+25,1	+25,6	+25,2	+23,0
Impiegato	+13,4	+9,2	+14,0	+16,9	+13,9
Lavoratore settore privato	+17,5	+18,0	+10,4	+1,7	+11,5
Artigiano	+11,1	+13,1	+8,0	-3,1	+6,7
Contadino	-33,0	-28,3	-36,4	-48,5	-37,2
Operaio	-39,3	-39,2	-40,8	-33,1	-37,8

Fonte: Fondazione Nord Est, dicembre 2008 (n. casi 1.009)

Tab. 27 - Se Lei potesse scegliere, tra questi luoghi di lavoro dove preferirebbe lavorare? (val. % al netto per area territoriale)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Totale
Ufficio pubblico	22,5	29,5	32,8	38,7	30,9
Ufficio privato	22,5	16,7	17,7	15,8	18,3
Industria	13,3	12,4	6,1	9,4	10,6
Azienda agricola	8,2	11,4	15,2	6,7	9,8
Azienda artigiana	10,2	8,1	8,1	10,8	9,5
NegoziO	7,2	7,6	5,6	3,4	5,8
Fabbrica	6,1	4,3	3,0	5,1	4,8
Cooperativa	2,0	4,8	3,0	3,7	3,3
Supermercato	2,5	1,4	3,0	1,3	2,0
Nessuno di questi	5,5	3,8	5,5	5,1	5,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est, dicembre 2008 (n. casi 1.009)

Tab. 28 - Se Lei potesse scegliere, tra questi luoghi di lavoro dove preferirebbe lavorare? (val. % per classe d'età)

	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64
Ufficio pubblico	23,0	34,8	31,2	27,4	37,3
Ufficio privato	30,0	23,0	16,3	12,2	10,4
Industria	12,0	11,1	9,8	10,4	8,9
Azienda agricola	5,0	6,2	11,2	15,2	8,9
Azienda artigiana	9,0	6,9	11,9	10,4	7,5
NegoziO	9,0	6,9	4,1	5,7	4,5
Fabbrica	8,0	3,9	3,7	4,3	9,0
Cooperativa	2,0	1,3	4,4	3,9	6,0
Supermercato	1,0	1,3	2,0	4,3	0,0
Nessuno di questi	1,0	4,6	5,4	6,2	7,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est, dicembre 2008 (n. casi 1.009)

Tab. 29 - Se Lei potesse scegliere, tra questi luoghi di lavoro dove preferirebbe lavorare? (val. % per tipologia di contratto)

	Tempo indeterminato	Tempo determinato	Lavoro atipico	Totale
Ufficio pubblico	29,7	35,0	35,6	30,9
Ufficio privato	18,6	16,9	20,5	18,3
Industria	10,4	11,5	8,2	10,6
Azienda agricola	11,4	4,9	1,4	9,8
Azienda artigiana	9,5	8,2	15,1	9,5
Negozi	5,1	8,2	8,2	5,8
Fabbrica	4,4	7,7	2,7	4,8
Cooperativa	3,8	1,6	1,4	3,3
Supermercato	1,7	2,7	4,2	2,0
Nessuno di questi	5,4	3,3	2,7	5,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est, dicembre 2008 (n. casi 1.009)

ORIENTAMENTI E VALUTAZIONI

Fabio Marzella

Distanti e disincantati dalla politica, delusi dall'azione dell'Esecutivo sulle materie del lavoro, orfani della concertazione in materie di riforme del lavoro. Un terzo fra i lavoratori decide di non schierarsi politicamente (33,5%), solo un intervistato su quattro (26,4%) ritiene adeguata l'azione del Governo, più della metà (57,5%) degli intervistati ritiene imprescindibile l'accordo tra le parti sociali per fare le riforme, mentre solo un intervistato ogni 10 è favorevole all'azione anche senza accordo.

L'autocollocazione politica dei lavoratori evidenzia uno spostamento significativo. Il confronto con un'indagine analoga, realizzata dalla Fondazione Corazzin nel 1998, segnala una perdita di consenso netto del Centrosinistra che passa dal 44,8% di allora, al 29,4% del 2008. Tale calo, si traduce in un leggero spostamento del loro orientamento a favore del Centrodestra (28,8% nel 2008, era il 23,5% nel 1998), ma soprattutto assistiamo a un incremento significativo di quanti non si riconoscono o non si collocano negli attuali schieramenti politici (33,5% nel 2008, erano il 22,8% nel 1998). I "non collocati" nello schieramento politico diventano così la prima formazione politica fra i lavoratori dipendenti.

Il consenso all'azione di Governo in tema di lavoro non è influenzato significativamente da variabili quali la zona di residenza, l'età o il genere, segno di una trasversalità del tema che tocca un po' tutte le categorie citate. Nemmeno l'essere iscritti o no al sindacato pone i lavoratori su posizioni differenti. Com'è intuitivo, invece, la collocazione politica differenzia gli orientamenti dei lavoratori. L'80,7% di chi si dichiara di Centro e il 91% nel Centrosinistra considera complessivamente poco o per nulla adeguata l'azione del Governo in materia di lavoro. Tuttavia, non è marginale la quota di quanti, anche nel Centrodestra auspicherebbero un'azione più incisiva: ben il 47,0% ritiene inadeguati i suoi interventi.

Ma come dovrebbe muoversi il Governo per realizzare le riforme in tema di lavoro, previdenza e stato sociale? Dovrebbe agire autonomamente, eventualmente anche contro la volontà delle parti sociali, o piuttosto tessere precedentemente un consenso? La grande maggioranza dei lavoratori interpellati non ha dubbi sulla strategia da adottare: le riforme in tema di lavoro andranno realizzate ricercando in precedenza il consenso delle parti sociali (57,5%). Questa è l'opinione dell'ampia maggioranza degli intervistati ed in particolare dei lavoratori 45-54enni (63,1%), di chi ha un basso titolo di studio (62,2%) e di chi non si colloca politicamente (63,3%). E' importante notare che l'iscrizione o meno al sindacato non discrimina significativamente tale atteggiamento, segnale che la necessità di una concertazione è sentita in misura trasversale. D'altra parte si presenta una quota significativa di rispondenti (32,0%) che ritiene percorribile la strada delle riforme anche con un accordo parziale tra le parti sociali, senza la necessità di una piena adesione e con l'accettazione dell'eventualità di affrontare dei conflitti. A prediligere questa soluzione sono le parti che si possono definire più dinamiche della società, ovvero i lavoratori più giovani 15-24enni (40,6%) e i lavoratori autonomi parasubordinati (37,1%). Rimane, poi, una quota di lavoratori minoritaria, ma non marginale, più intransigenti che sostengono la necessità di affrontare delle riforme senza troppe mediazioni (10,5%).

Tab. 30 - Per fare le riforme in tema di lavoro, previdenza e stato sociale, secondo Lei, il Governo dovrebbe ... (val. % per iscrizione al sindacato)

	Iscritti al sindacato	Non più iscritti	Non iscritti	Totale
... trovare prima l'accordo con gli imprenditori e i sindacati, e poi fare le riforme	61,3	63,4	54,8	57,5
... ricercare l'accordo con almeno una della parti sociali, e poi fare le riforme	29,6	26,8	33,7	32,0
... realizzare la riforma, anche con il disaccordo delle parti sociali	9,1	9,8	11,5	10,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est, dicembre 2008 (n. casi 1.009)

Tab. 31 - Per fare le riforme in tema di lavoro, previdenza e stato sociale, secondo Lei, il Governo dovrebbe ... (val. % per titolo di studio)

	Basso	Medio	Alto	Totale
... trovare prima l'accordo con gli imprenditori e i sindacati, e poi fare le riforme	62,2	57,5	52,3	57,5
... ricercare l'accordo con almeno una della parti sociali, e poi fare le riforme	32,4	31,4	32,6	32,0
... realizzare la riforma, anche con il disaccordo delle parti sociali	5,4	11,1	15,1	10,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est, dicembre 2008 (n. casi 1.009)

Tab. 32 - In generale, ritiene che l'azione attuale del Governo sui temi del lavoro sia ... (val. %)

	... del tutto adeguata	... adeguata	... poco adeguata	... per nulla adeguata	Totale
TOTALE	1,4	25,0	51,4	22,2	100,0
Area territoriale					
Nord Ovest	0,7	27,1	50,4	21,8	100,0
Nord Est	2,1	30,3	50,2	17,4	100,0
Centro	1,6	21,6	52,6	24,2	100,0
Sud e Isole	1,7	21,8	52,2	24,3	100,0
Iscrizione al sindacato					
Sì	2,0	20,6	52,0	25,4	100,0
In passato sì	0,9	25,0	50,0	24,1	100,0
No	1,3	26,8	51,3	20,6	100,0
Collocazione politica					
Centrodestra/Destra	2,5	50,5	40,2	6,8	100,0
Centro	1,2	18,1	55,4	25,3	100,0
Centrosinistra/Sinistra	0,7	8,3	56,6	34,4	100,0
Non collocati	1,3	16,1	56,6	26,1	100,0

Fonte: Fondazione Nord Est, dicembre 2008 (n. casi 1009)

Tab. 33 - Lei si reputa politicamente ... (val. %)

	1998	2008
... di destra	9.6	14.0
... di centrodestra	13.9	14.8
... di centro	9.0	8.4
... di centrosinistra	23.2	17.2
... di sinistra	21.6	12.2
... non mi riconosco	16.5	25.8
... non so	6.3	7.7
Totale	100.0	100.0

Fonte: Fondazione Nord Est, dicembre 2008 (n. casi 1009); Fondazione Corazzin, dicembre 1998 (n. casi 1200)

IL METODO E LE RESPONSABILITÀ DELLA RICERCA

- La popolazione oggetto di campionamento è costituita dalla popolazione residente con età maggiore o uguale a 15 anni, in posizione lavorativa dipendente o assimilabile o disoccupata, in possesso di telefonia fissa in Italia. Il campione ammonta a 1.009 unità.
- Gli intervistati sono stati estratti fra gli elenchi telefonici di telefonia fissa.
- Il campione è stato ripartito per regione, genere, età e se in posizione lavorativa afferente al pubblico impiego o al privato.
- Al fine di uniformare il campione ai dati Istat (2007) sull'universo di riferimento, le eventuali distorsioni sono state bilanciate in fase di elaborazione post-rilevazione attraverso procedure di ponderazione che hanno tenuto in considerazione le variabili di stratificazione campionaria sopra citate.
- Le interviste sono state realizzate telefonicamente con il sistema C.A.T.I. (Computer Assisted Telephone Interviewing), nel periodo 1 dicembre -15 dicembre 2008, dalla società di rilevazione Demetra.
- L'indagine è stata progettata e realizzata dalla Fondazione Nord Est di Treviso per il *Il Sole 24 Ore*.
- Daniele Marini ha impostato e diretto la ricerca. Carlo Bergamasco, Davide Girardi, Fabio Marzella, Silvia Oliva e Gianluca Toschi hanno partecipato alle fasi di discussione ed analisi dei risultati. Fabio Marzella ha curato gli aspetti metodologici e l'elaborazione dei dati. Cinzia Piovesana ha curato l'editing dei testi su web. Il rapporto completo è disponibile sul sito: www.fondazione Nordest.net
- Documento completo sul sito www.agcom.it

APPENDICE

Caratteristiche del campione nazionale della popolazione residente con età maggiore o uguale a 15 anni, in posizione lavorativa dipendente o assimilabile o disoccupata, ripartita per età, genere, zona di residenza e settore lavorativo.

	Campione rilevato	Istat FdL 2007*
15 – 24 anni	10 (104)	10
25 – 34 anni	30 (304)	30
35 – 44 anni	30 (301)	30
45 – 54 anni	23 (231)	23
55 – 64 anni	7 (68)	7
Maschi	58 (583)	58
Femmine	42 (426)	42
Nord-Ovest	29 (296)	29
Nord-Est	21 (211)	21
Centro	20 (199)	20
Mezzogiorno	30 (303)	30
Pubblico-ISTAT**	26 (264)	26
Privato-ISTAT**	74 (745)	74
TOTALE	100 (1009)	100

*2007, Istat, lavoro dipendente (indagine Forze di Lavoro, media 2007);

** ricodifica della variabile della tipologia di impiego Istat, la ricodifica prevede la riaggregazione di diversi settori lavorativi al fine di garantire la minore distorsione possibile tra lavoratori nel settore pubblico e privato;

Nord-Ovest: Piemonte, Val d' Aosta, Liguria, Lombardia;

Nord-Est: Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna;

Centro: Toscana, Umbria, Marche, Lazio;

Mezzogiorno: Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.

Italia dei Lavori Rilevazione 2008

Il profilo dei lavoratori

<i>Quanti anni ha?</i>		<i>(Se si) Svolge uno o più lavori?</i>	
15-24	10,3	Un lavoro soltanto	47,0
25-34	30,2	Più lavori	53,0
35-44	29,9	N° casi 1009	100,0
45-54	22,9	<i>(Se si) Questi lavori sono:</i>	
55-64	6,7	regolari	27,4
N° casi 1009	100,0	occasionalmente	60,5
<i>Genere:</i>		stagionali	8,1
uomo	57,8	senza un contratto (irregolari, in nero)	4,0
donna	42,2	N° casi 1009	100,0
N° casi 1009	100,0	<i>(Se occupato o disoccupato) Che tipo di lavoro svolge (se fa più lavori, fare riferimento a quello prevalente, da cui ottiene il reddito maggiore)?</i>	
<i>Titolo di studio conseguito:</i>		Lavoro autonomo senza dipendenti	3,5
basso (fino alla licenza elementare)	25,4	Lavoro dipendente	91,5
medio (fino al diploma)	52,2	Lavoro interinale, a somministrazione, atipico	5,0
Alto (laurea e oltre)	22,4	N° casi 1009	100,0
N° casi 1009	100,0	<i>(Se occupato o disoccupato) Che lavoro svolge attualmente (o l'ultimo che ha svolto)?</i>	
<i>In questo momento Lei:</i>		Lavoro manuale	39,7
ha un lavoro, è occupato (anche se non in regola, in nero)	85,5	Lavoro impiegatizio	56,8
è disoccupato (con precedente occupazione)	14,5	Lavoro autonomo parasubordinato	3,5
N° casi 1009	100,0	N° casi 1009	100,0
<i>(Se occupato o disoccupato) In quale settore lavora (o ha lavorato)?</i>		<i>(Se a tempo indeterminato o a tempo determinato) Lei ha un contratto:</i>	
Industria	41,4	full time	80,4
Terziario Privato	34,0	part time	19,6
Terziario pubblico	24,6	N° casi 1009	100,0
N° casi 1009	100,0	<i>(Se contratto a tempo determinato o collaborazione a progetto) Qual è la durata del Suo ultimo contratto?</i>	
<i>(Se occupato o disoccupato) Ed è (era, se disoccupato) un lavoratore del settore:</i>		Da 1 a 3 mesi	28,3
privato	75,1	Da 4 a 6 mesi	24,7
pubblico	24,9	Da 7 a 12 mesi	27,5
N° casi 1009	100,0	Da 13 mesi a 5 anni	19,5
<i>(Se occupato) In questo momento, oltre al suo lavoro principale, Lei ha altri lavori pagati?</i>		N° casi 1009	100,0
Sì	3,4		
No	96,6		
N° casi 1009	100,0		

Nell'ultimo mese, quante ore ha lavorato mediamente alla settimana (ore straordinarie comprese)?

Da 1 a 20 ore	13,3
Da 21 a 40 ore	66,1
Da 41 ore in su	20,6
N° casi 1009	100,0

Da quanti anni lavora per la sua azienda/ente?

Da 0 a 3 anni	33,1
Da 4 a 10 anni	30,1
Da 11 anni in su	36,8
N° casi 1009	100,0

Condizioni di lavoro e soddisfazione

Negli ultimi anni le Sue condizioni di lavoro sono migliorate, peggiorate o rimaste uguali rispetto agli aspetti che ora Le elencherò?

	Migliorate	Rimaste uguali	Peggiorate
Stabilità del posto	19,2	57,9	22,9
Condizioni ambientali	24,9	64,1	11,0
Retribuzione	32,7	44,9	22,4
Possibilità di fare carriera	23,8	58,9	17,3
Stress mentale - psicologico	13,9	48,0	38,1
Orario di lavoro	15,7	70,6	13,7
Rapporto con i superiori, l'azienda - ente	28,6	58,2	13,2
Rapporto con i colleghi	35,0	57,0	8,0
La sua realizzazione sul lavoro	38,8	45,3	15,9
Carico di lavoro (fatica-ritmi)	16,3	48,2	35,5
Condizioni di sicurezza	39,4	52,3	8,3
N° casi 1009			

Attualmente, sta frequentando qualche corso di formazione o qualche corso scolastico?

Sì	18,4
No	81,6
N° casi 1009	100,0

In ogni caso, ha mai fatto nel passato alcuna attività di formazione professionale o frequentato una scuola dopo avere smesso gli studi?

Sì	55,2
No	44,8
N° casi 1009	100,0

Ora Le sottoporro una serie di affermazioni. Per ognuna di queste mi indichi il suo grado di accordo (molto d'accordo, d'accordo, né in accordo né in disaccordo, in disaccordo, molto in disaccordo):

	Molto d'accordo	D'accordo	Né in accordo, né in disaccordo	In disaccordo	Molto in disaccordo
Potrei perdere il mio lavoro nei prossimi sei mesi	7,0	16,3	7,9	39,2	29,6
Sono ben pagato per il lavoro che svolgo	6,0	36,2	12,6	30,6	14,6
Il mio lavoro offre buone prospettive per l'avanzamento di carriera	8,9	35,0	11,4	32,7	12,0
Mi sento a casa all'interno dell'organizzazione/ente	13,2	52,3	13,7	16,3	4,5
Al lavoro ho opportunità di apprendere e crescere	20,6	55,0	9,1	11,3	4,0
Ho buoni amici al lavoro	24,6	59,5	8,6	5,9	1,4
N° casi 1009					

Pensi al suo lavoro fra 5 anni. Preferirebbe:

continuare con il lavoro dipendente	66,2
iniziare un'attività autonoma	33,8
N° casi 1009	100,0

Pensi al suo lavoro fra 5 anni. Preferirebbe:

avere più tempo libero	43,0
guadagnare di più	57,0
N° casi 1009	100,0

Attualmente sta cercando una migliore occasione di lavoro?

Sì	31,4
No	68,6
N° casi 1009	100,0

La sindacalizzazione e il valore del sindacato

Attualmente, quale organizzazione sindacale pensa stia facendo di più per promuovere gli interessi dei lavoratori come lei?

Cgil	17,4
Cisl	5,5
Uil	1,3
Sindacati confederali	2,2
Cobas, Gilda, Comitati Unitari di Base	1,3
Ugl	0,2
Altri sindacati autonomi	0,6
Altri sindacati	0,4
Il sindacato non serve	1,5
Non saprei, sono tutti uguali	13,9
Non saprei, non ne conosco alcuno	12,7
Nessuno	41,7
Altro	1,3
N° casi 1009	100,0

Lei è iscritto a un sindacato?

Sì	26,2
Ora no, ma in passato sì	11,6
No, mai	62,2
N° casi 1009	100,0

(Se sì) A quale sindacato è iscritto?

Cgil	50,2
Cisl	20,2
Uil	6,6
Sindacati confederali	2,4
Cobas, Gilda, Comitati Unitari di Base	2,8
Ugl	0,7
Altri sindacati autonomi	7,1
Altri sindacati	10,0
N° casi 1009	100,0

Lei ritiene che il sindacato dovrebbe rappresentare:

solo i lavoratori dipendenti	12,2
anche altre figure professionali	87,8
N° casi 1009	100,0

Se i sindacati non ci fossero, le cose in questo Paese:

andrebbero meglio	14,2
andrebbero peggio	51,7
sarebbe lo stesso	34,1
N° casi 1009	100,0

Ritiene che i lavoratori come Lei ottengano di più:

partecipando alle iniziative sindacali	9,8
facendo il proprio lavoro in azienda	55,6
cercando migliori occasioni di lavoro	34,6
N° casi 1009	100,0

L'azione del sindacato

Secondo lei, i contratti di lavoro dovrebbero essere decisi a livello:

aziendale	18,6
territoriale	20,7
in parte nazionale, ma con molta autonomia aziendale e territoriale	34,7
esclusivamente nazionale	26,0
N° casi 1009	100,0

Se l'azienda dove lavora si trovasse in crisi e dovesse ridimensionare gli organici, il sindacato dovrebbe:

difendere il posto nella sua azienda a tutti i costi	31,6
contrattare una riduzione di orario così da re-distribuire il lavoro tra i lavoratori	41,2
contrattare il passaggio ad altre aziende	27,2
N° casi 1009	100,0

Può dirci il Suo grado di accordo rispetto alle seguenti affermazioni sugli scioperi (moltissimo, molto, poco, per nulla)?

	Moltissimo	Molto	Poco	Per nulla
E' un diritto dei lavoratori scioperare nei tempi, nei modi e nelle forme che meglio ritengono	15,2	45,9	28,8	10,1
Lo sciopero è un diritto dei lavoratori, ma è giusto che rispetti le regole vigenti	18,3	65,5	13,8	2,4
Uno sciopero ottiene risultati solo se provoca disagi	10,1	29,8	25,5	34,6
Lo sciopero è un diritto dei lavoratori, ma deve essere utilizzato solo come ultima opportunità	16,6	53,8	21,5	8,1
Uno sciopero che crea disagi è sempre meno accettato dalla popolazione	20,2	57,0	16,6	6,2
N° casi 1009				

Secondo Lei, in questo momento i sindacati dovrebbero negoziare con più energia per:

la difesa dell'occupazione	31,1
L'aumento delle retribuzioni	23,1
promuovere la formazione professionale dei lavoratori	10,2
la diminuzione delle tasse per i lavoratori dipendenti	27,4
la difesa dell'attuale sistema delle pensioni	8,2
N° casi 1009	100,0

Per le riforme in tema di lavoro, previdenza e stato sociale, secondo Lei, i sindacati dovrebbero sottoscrivere:

solo dopo aver trovato l'accordo tra tutte le sigle	64,4
anche se non tutte le sigle sindacali sono d'accordo	35,6
N° casi 1009	100,0

Prestigio del lavoro

Rispetto alla sua occupazione attuale (o a quella che svolgeva in passato, se è disoccupato), lei ritiene che le seguenti professioni godano di un prestigio superiore, uguale o inferiore alla sua?

	Superiore	Uguale	Inferiore
Artigiano	32,1	42,5	25,4
Operaio	7,0	48,2	44,8
Impiegato	26,4	61,1	12,5
Commerciante/negoziante	44,8	38,9	16,3
Libero professionista	73,3	20,7	6,0
Imprenditore	85,3	10,7	4,0
Contadino	15,0	32,8	52,2
Lavoratore del settore privato	26,2	59,1	14,7
Lavoratore del settore pubblico	38,5	46,0	15,5
N° casi 1009			

Se Lei potesse scegliere (o avesse potuto scegliere in passato se oggi è disoccupato), tra questi luoghi di lavoro dove preferirebbe (o avrebbe preferito) lavorare?

Ufficio privato	18,3
Negoziato	5,8
Ufficio pubblico	30,9
Azienda artigiana	9,5
Industria	10,6
Cooperativa	3,3
Fabbrica	4,8
Azienda agricola	9,8
Supermercato	2,0
Nessuno di questi	5,0
N° casi 1009	100,0

Qual è il Suo grado di accordo con ciascuna delle seguenti affermazioni? (moltissimo, molto, poco, per nulla)

	Moltissimo	Molto	Poco	Per nulla
E' giusto che le persone competenti guadagnino di più delle persone meno competenti	27,8	56,2	10,5	5,5
In una società giusta è necessario che ci siano per tutti uguali opportunità di partenza sul lavoro, poi ognuno deve darsi da fare da sé	30,3	61,8	6,6	1,3
In una società giusta è necessario che tutti possano raggiungere lo stesso livello di stipendio	10,7	45,8	23,9	19,6
N° casi 1009				

Fra quelle che Le dirò, quali sono le due cose che la preoccupano di più per il Suo futuro?

	Prima risposta	Seconda risposta
La stabilità del posto di lavoro	18,5	21,5
La pensione	18,6	27,9
Il futuro dei propri figli	43,4	21,6
Le possibilità di risparmiare	4,9	7,9
La casa	7,5	9,8
Il reddito familiare	7,1	11,3
<hr/>		
N° casi 1009	100,0	100,0

Dovendo assegnare un voto da 1 a 10 (dove 1=per nulla e 10= moltissimo), in che misura Lei ritiene che oggi il lavoro nel nostro Paese sia:

	Da 1 a 5	Da 6 a 10
Tutelato dalle leggi	52,4	47,6
Flessibile	49,3	50,7
Promuove socialmente	40,5	59,5
Precario	27,9	72,1
Irregolare	32,0	68,0
Qualificato professionalmente	31,9	68,1
<hr/>		
N° casi 1009	100,0	100,0

Orientamenti e valutazioni

Per fare le riforme in tema di lavoro, previdenza e stato sociale, secondo Lei, il governo dovrebbe:

trovare prima l'accordo con gli imprenditori e i sindacati, e poi fare le riforme	57,5
ricercare l'accordo con almeno alcune delle parti sociali, e poi fare le riforme	31,9
realizzare la riforma, anche con il disaccordo di tutte le parti sociali	10,6
<hr/>	
N° casi 1009	100,0

In generale, ritiene che l'azione dell'attuale governo sui problemi del lavoro sia:

del tutto adeguata	1,4
adeguata	25,0
poco adeguata	51,4
per nulla adeguata	22,2
<hr/>	
N° casi 1009	100,0

Politicamente Lei si sente di:

destra	15,1
centro-destra	16,0
centro	9,1
centro-sinistra	18,6
sinistra	13,2
non mi riconosco in questi schieramenti	28,0
<hr/>	
N° casi 1009	100,0